6

NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

# LA DIAVOLINA

OVVERO

# L' ORIGINE DELLA VIA DEL FIORE

DRAMMA STORICO

DI

NAPOLEONE GIOTTI

*Fasc* 160.

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA
GALLETTI, ROMEI E C.
1869

# LA DIAVOLINA

OVVERO

# L'ORIGINE DELLA VIA DEL FIORE

DRAMMA STORICO

DI

NAPOLEONE GIOTTI

Rappresentato per la prima volta in Firenze per 15 sere al Teatro Rossini e al Teatro Goldoni dalla Compagnia AUGUSTO BON.







FIRENZE

Tipografia e Libreria Galletti, Romei e C.

1869.

# A PAOLO FERRARI

*Chiarissimo Signore*

*Permettete che uno degl' infimi tra i cultori dell' Arte Drammatica dedichi al vostro illustre nome, così caro al Teatro italiano, questo Dramma, al quale i miei concittadini furono cortesi di gentile accoglienza. Avrei voluto in più degno modo significarvi l' alta stima che io vi porto, ma son certo che l' animo vostro vorrà ad ogni modo accogliere questo povero attestato, che vi viene offerto col più vivo sentimento del cuore.*

Firenze li 23 Febbraio 1869.

Vostro Devotissimo
**NAPOLEONE GIOTTI.**

## PERSONAGGI

| | |
|---|---|
| VERDIANA detta la Diavolina | L. Bon. |
| LORETTA, sua figlia . . . | M. L. Rubini |
| Madonna ROBERTA degli Alamanni . . . . . . . . | V. Morelli |
| COSIMO de' Medici, Duca di Firenze . . . . . . . | A. Grisanti |
| CIAPO (Popolani) . . . . . . . | G. Emanuel |
| PAOLO (Popolani) . . . . . . . | L. Calamai |
| MANNO (Popolani) . . . . . . . | L. Monari |
| DORO (Popolani) . . . . . . . | E. Borini |
| UBALDINO dei Tosinghi Cavaliere Fiorentino . . . . | F. Cristini |
| Messer BARTOLOMMEO Concini Ministro del Duca Cosimo | E. Dondini |
| BAARLAM, astrologo . . . | G. Lotti |
| SFORZA Almeni cameriere del Duca . . . . . . . . | L. Bandini |
| IL GRANDE INQUISITORE . | R. Marubini |
| IL MAESTRO del Sacro Palazzo | A. Anselmi |
| Un Banditore . . . . . . . | A. Calamai |
| Un Popolano . . . . . . . | D. Giudici |
| Il Carnefice . . . . . . . | G. Camati |
| Una Dama . . . . . . . . | T. Boetti |
| Una Popolana . . . . . . . | E. Boetti |

Popolo, Guardie, Alabardieri, Confraternita del Tempio, Frati Domenicani del Sant' Uffizio.

L'argomento di questo Dramma è tolto dall'*Illustratore Fiorentino*, che riporta tal fatto vero accaduto sotto il principato di Cosimo de' Medici.

# ATTO PRIMO



Una strada presso Borgo San Frediano, che poi prese nome di *Via del Fiore.* — A sinistra una casa con un gran Tabernacolo.

**Scena Prima**

Doro, Ciapo, Paolo, *e altri popolani fiorentini. Alcuni sono in piedi, altri seduti su di un muricciuolo di pietra.*

Doro. Su via, seguita, Ciapo, a cantar di poesia: poi ti meneremo dall' oste di Borgo San Jacopo a pagarti lo scotto.

Ciapo. Che tu sia impiccato per la gola. Credi tu che Ciapo l'armajuolo canti per fame ?

Paolo. Oh in fè mia, tu sei pieno d'orgoglio, come se tu fossi il Berni o il Tasso.

Doro. Andiamo, andiamo: noi siam qui per sentire Ciapo a cantare, e non per fare alterchi. E se tu non vuoi che ti sia pagato da cena, ebbene, anderemo tutti assieme da buoni fratelli, e là bocca e borsa, e amici del pari. Va bene così ?

Ciapo. A questi patti ci stò...

Doro. Seguita dunque.

Ciapo. Fior di verbena,
È bella la fanciulla del mio core,

Essa è però siccome la sirena,
Lo desta in altri, ma non sente amore.
Fior di gaggia,
Più che la guardo e più la mi disprezza,
E se la incontro in chiesa o per la via
Senza pietà è per me la sua bellezza.
Fiore anaciato,
Fugge la gioventù come un baleno;
Chi sa che poi, per non avermi amato,
L'aria non t'abbia a diventar veleno.

PAOLO. Oh va là, che con codesti stornelli sdolcinati tu ci hai ristucchi. E che importa a noi se tu spasimi d'amore.

DORO. Oh! per la Madonna dell' Impruneta lasciatelo cantare a suo modo.

CIAPO. E se non volete ascoltarmi, andatevene: lasciatemi solo, per Dio!... Io canto come mi detta il cuore...

DORO. E' dice bene, e' dice: seguita, Ciapo.

CIAPO. Fior d'amaranto,
Tu vuoi farmi morir proprio di stento:
Vuoi vedermi languir tutto nel pianto;
Anima del mio cor, fammi contento.

PAOLO. Và là, che tu saresti proprio contento. Ad ogni modo lo sappiamo di che fanciulla tu sei preso.

CIAPO. E di chi dunque?

PAOLO. Oh bella; della Loretta, la figliuola della Verdiana la strega.

DORO. Domine, aiutaci. Ma dimmi *(a Ciapo)* sarebbe egli proprio vero?

PAOLO. Già, già che voi potete credermi. La

è così. Egli è innamorato cotto di codesta figlia di madre maledetta.

Doro. Senti, io non l'avrei mai pensato che t' avesse a nascere nell'anima un così malaugurato amore...

Paolo. E poi non vedete se è vero? Non ci ha egli condotto a sentirlo cantare qui proprio quasi sotto le sue finestre?

Doro. Oh la strada infelice che è questa: la si direbbe colpita dalla mal'aria dal momento che vennero a starci quelle due sciagurate.

Paolo. Ma non sai che tutti di questa via le sfuggono come se vedessero l'orco o la tregenda; che quella vecchia della Verdiana, dovunque la vada, la porta con se il ribrezzo e la paura?

Doro. E noi tel diciamo per bene tuo.

Ciapo. *(prorompendo)* Ed io vi dico che siete dementi! che voi bestemmiate, che voi proferite le più nefande calunnie che mai si siano dette al mondo. Ma che v' han fatto dunque quelle due donne perchè voi le abbiate ad ingiuriare, a disonorare così atrocemente?

Paolo. E tu le difendi? Oh davvero ch' io voglio correre per tutto Borgo S. Friano e gridare che Ciapo l'armajuolo è stato stregato dalla Verdiana, perchè si prenda in moglie la sua figliola.

Doro. O Ciapo, non ti lasciare ammaliare da quella perfida. Senti, alla Menica in Ar-

diglione morì una bambina tre giorni dopo che in casa sua ci era stata la Verdiana.

Paolo. Già... la è proprio così, e l'ho sentito io raccontare dall' oste del Canto alla Cuculia, il quale lo ridisse ai frati del Carmine; e questi hanno risposto, sapete che?

Un Popolano. Che cosa?

Paolo. Che un dì o l'altro la Verdiana sarà scomunicata, e condannata.

Doro. O la Cate, quell'angiolo di ragazza, guà, la figlia di Marco lanajolo, non ha fatto forse la medesima morte? Da che la cominciò a bazzicare la Verdiana, la dette nello smagrire, e ogni giorno più la poverina la si rifiniva dallo stento: quattro mesi dopo le campane suonarono a morto per lei.

Paolo. Provatevi un po' a passare di notte tarda sotto le finestre di quella vecchia. Oh, i' l'ho visto proprio io con quest'occhi; ci si vede sempre trasparire una luce rossastra, come di fiamme...

Un Pop. O che vuol' egli dire?

Paolo. Và... che la strega sta a conciliabolo.

Il Pop. E con chi?

Paolo. Ma che si domanda! Oh bella, col Demonio! E perchè oramai tutti la chiamano la *Diavolina*?

Il Pop. Gesù Santo! Oh perchè dunque le

lasciano campare quelle due malaugurate ?...

PAOLO. Sentite, per me l'hanno poco da vivere. Simili ribalde le vanno cavate dal mondo.

UN POP. E presto.

CIAPO. Oh guai, guai per voi se osaste solamente pensarlo. Guai per voi se solamente le minacciate di un guardo, di una parola. Badate che io non ve l'abbia a ripetere un'altra volta: so che la paura v' ha fatto vili come conigli. Ma io, alla Croce di Dio, son altr'uomo di voi; ho nelle vene il vero sangue fiorentino, di quello che correva ardente nei nostri vecchi, quando il Marzocco portava corona e il gonfalone del popolo sventolava sulla cima del Palazzo della Signoria.

DORO. Che dici tu ? vorresti forse che s'avesse a finire col capo tronco sullo scalone del Bargello ?

CIAPO. Pazzo e insensato che sei. Credi tu di meritarti tanto onore dal messer lo carnefice ? Và la, povero sangue plebeo. Aver tronca la testa è cosa degna di gentiluomini... Morire impiccato con la testa volta all' ingiù, ecco ciò che a te sarebbe riserbato.

PAOLO. Andiamo, andiamo, che costui ha dato la balta al cervello.

DORO. Oh ! anch' io me ne vado. Qui l'aria è pessima...

Ciapo. Come quella della macchia di San Rossore, per la quale ci vorrebbero dare ad intendere sia morto Don Garzia...

Paolo. Fuggi, fuggi... costui è spia del Bargello. *(escono)*

Ciapo *solo*. Oh che tu sia tre volte maledetto... Va... meglio per te che mi ti sei tolto davanti. Andate, andate pur via tutti, pusillanimi, cui basta una libera parola per far fuggire come stormo di uccelli alla vista dello spauracchio. Andate, andate pure, lasciatemi solo: ecco quello che io volevo, gentame a cui il servire ha tolto il coraggio di difendere il proprio diritto, e lasciato solo il pessime costume della calunnia, e della superstizione... Ma è pur vero che io sono preso di immenso amore per la figliuola della Verdiana. Oh sì... essa è il sogno delle mie notti, la consolazione dei miei pensieri. E quando io lavoro, ecco che sempre, sempre l'imagine sua m'apparisce davanti... Ebbene, un tanto amore non è corrisposto... Quella superba non sente pietà dei miei spasimi, e invano mi logoro l'anima in questa disperata passione. Ed ora mi tocca anche a soffrire lo scherno e il deleggio di quei malnati, e portarmi sulle spalle parte di quella maledizione che pesa su di loro due... La voce che le accusa è bugiarda, è strana; ma pur tuttavia ci è nella loro

vita un mistero, un mistero tale che forse io avrei paura di scoprire... Oh... ma saprò tutto... sì... io voglio squarciare questo velo terribile !...

*Voci di dentro.* Dagli alla figlia della strega...

*Altre voci.* Dagli.

CIAPO. Gran Dio che sento !.. Queste son grida di minaccie contro Loretta.

*Altre voci di dentro.* Ammazza, ammazza; l' è creatura del Demonio.

CIAPO. Si corra in suo aiuto. *(fa per uscire. Loretta in quel mentre entra in scena spaventata ed inseguita da Paolo, Doro e altri popolani.)*

**Scena Seconda**

LORETTA, CIAPO, PAOLO, DORO e *Popolani.*

LOR. In nome di Dio, chi mi salva...

CIAPO. Io... *(ponendosi fra Loretta e i popolani.)*

LOR. Ah, Ciapo...

CIAPO. Ecco, vedete, io vi difendo... Non temete di nulla; addietro, marrani; addietro vi dico, o il primo che osasse muovere un passo, proverà la punta di questo pugnaletto. *(mostrando un pugnale)*

PAOLO. Ciapo, mal tu tenti di resistere a noi.

UN POPOLANO. Sì, perchè ad ogni costo vogliamo farla finita con costei.

Lor. Ma, in nome di Dio, che v' ho fatto io mai ?..

Doro. Tu sei la figlia della strega. Tua madre ci fa morire i nostri figli e le nostre figliuole.

Paolo. Ed è giusto che noi le rendiamo il ricambio.

Popolani. Si, sì... Sangue per sangue...

Ciapo. No, vivaddio; voi non commetterete un simile eccesso ! *(Paolo e gli altri si avventano sopra Loretta, la quale corre a ricoverarsi appiè di un gran tabernacolo a sinistra della scena.*

Lor. *(gettandosi ginocchioni)* Madonna santa, aiutatemi voi ! *(In quel mentre Verdiana entra precipitosamente in scena. Essa è vestita a bruno; figura tetra e pallida.*

**Scena Terza**

Verdiana *e detti.*

Ver. Figliuola mia, figliuola mia che hai ? No, non mi ero ingannata : io riconobbi il tuo grido disperato.

Lor. Madre mia, tenetemi fra le vostre braccia. — Mi vogliono uccidere, e se non fosse stato Ciapo, essi mi avrebbero di già assassinata.

Ver. Assassinarmi mia figlia! Ma dite, Ciapo, è egli vero ?

Ciapo. Si, codesti forsennati, spinti dalla loro cieca ignoranza, vorrebbero compiere una simile infamia.

Ver. Ma ora ci son quà io... Si, adesso qui ci è una madre che protegge la sua figlia. Io me la stringo fra le braccia... io saprò difenderla con tutte le potenze dell'anima, perchè anche le tigri del deserto soccorrono le loro creature: perchè è diritto di natura difendere se e il proprio sangue. E questo è sangue mio, questa è la figlia mia cara, la luce delle mie pupille, la consolazione della mia vita. Or su, provatevi; ma guardatevi bene che il furore di una povera madre condotta alla disperazione qualche volta è tremendo !.. *(I popolani rimangono interdetti a quelle parole e cominciano ad allontanarsi)*

Doro. *(a Paolo)* Che vuoi tu che dica. Eppure codesta vecchia mi fa a un tempo paura e compassione. Andiamo, Paolo, vien via...

Paolo. Oh la rabbia mi soffoca. Credi tu, Doro, che non si sarebbe fatto un bene a tutta Firenze !..

Doro. Ad ogni modo se queste due donne hanno un patto col demonio, non è affare che ci riguardi. Lasciamo fare al Sant' Ufizio, o meglio alla giustizia del serenissimo signor Duca Cosimo dei Medici. Vien via, ti dico...

Paolo. Pusillanimi tutti ! Mi lasciate solo... ebbene non mancherà il momento !.. Ve lo giuro. E tu, strega, non ridere se risparmiamo oggi te e codesta tua figliuola. Ma senti quel ch' io ti dico, presto o tardi ti vogliamo vedere impiccata sul patibolo. *(escono)*

Ver. *(con impeto)* Che l'augurio ricada su te ! Che la tua profezia consumi la tua casa, e se tu hai figliuoli, che essi sieno maledetti in eterno !

Lor. Oh, madre mia, non imprecate a questo modo !

Ver. Che io non imprechi, tu dici ? Ma sai che è troppo il dover soffrire ogni giorno lo scherno e l' ingiuria ? che le parole di questa plebaglia superstiziosa mi trafiggono il cuore e lo fanno grondar sangue ? E poi, prenderla contro di te, volerti uccidere ! Ma Dio Santo, l'idea sola mi atterrisce, mi rende folle di disperazione. Tu così buona, tu così bella... Oh chi sa come tu hai tremato, poverina ! Vieni, vieni qui : ch' io ti dia tanti baci... voglio tenerti sempre stretta sul mio cuore... no... non voglio che ti uccidano. E perchè dovrebbero farlo ?... Qual colpa abbiamo noi verso di loro, che male facciamo ad essi ! Oh non è stanco ancora il cielo di perseguitarmi !..

Lor. Ma perchè, madre mia, ti credono una strega e ti chiamano la Diavolina ?

VER. *(dando in un riso convulso)* Ah !.. Ah !.. io la strega !.. già... mi danno questo nome... le donne me lo gridano dalle finestre, e i fanciulli per la via me lo ridicono accompagnando il nome con i fischi e con i sassi !.. Gli uomini cercano assassinare me e mia figlia !.. Ah.. Ah... io la strega !.. Oh se lo potessi, per Iddio... vorrei davvero che Satana vi rendesse tutti i dolori che mi fate provare, come se quelli che ho sofferto in passato fossero un nulla al paragone... E si, che io ho patito forse quanto non ha mai patito altra creatura umana... Ma ai dolori terrà dietro la vendetta !.. Ma che dissi ?.. No... no... nessuno deve sapere i miei segreti... nessuno... nemmeno l' aria del cielo. Vieni, Loretta, vieni, ritorniamo a casa...

LOR. Addio, Ciapo: grazie, dell'avermi così generosamente difesa.

VER. Ah ! si, grazie con tutta l'anima. Spero non prenderete in sinistra parte i ringraziamenti di una povera strega.

CIAPO. Andiamo, Verdiana; mi credete voi così stolto da prestar fede a simili accuse...

VER. Ah ! dunque ci è qualcuno che non lo crede ?

CIAPO. Oh sì, ve lo giuro !.. anzi, vedete... mi pare che per due donne sole rimaner continuamente così esposte agli oltraggi,

e col pericolo della vita, non sia cosa prudente... avreste bisogno di qualcuno che vi proteggesse... Io posso farlo, ve lo prometto... ma non sempre si darà la fortuna di trovarmici quando ne aveste bisogno...

Ver. Che volete dire, Ciapo ?..

Ciapo. Voglio dire che quanti più siamo contro il nemico, e tanto meglio ci possiamo difendere da lui... Voi siete sole... io pure lo sono; giacchè non ho piú nè padre nè madre... Non si potrebbe dunque fare di noi altri tre una casa sola.

Ver. E come ?...

Ciapo. Voglio esser franco con voi... dunque apertamente vi dico che la vostra Loretta mi piace immensamente.

Lor. *(fra se)* (Ah che sento !)

Ciapo. E ch'io ve la chiedo in moglie.

Ver. Voi, Ciapo, mi chiedete in sposa la figliuola ?.. Oh no... non dite il vero... voi vi burlate di me e di Loretta...

Ciapo. Vedete, Verdiana, questo tabernacolo? ebbene io ve lo giuro sull'immagine di quella Madonna... *(corre a giurare davanti al tabernacolo)*

Ver. Lo giurate ? E non temete che cadano anche su di voi le contumelie e gli oltraggi che colpiscono noialtre ?

Ciapo. Ah no, Verdiana: no... io non temo nulla, perchè so bene che sono oltraggi ingiusti e bugiardi. Eppoi avrei cuore

abbastanza per pagarne il salario a chi osasse regalarne me e voi.

Ver. Dunque dite da senno ?..

Ciapo. Si, da senno.

Ver. Lo senti, Loretta ? Ciapo si dice innamorato di te... e ti chiede in sposa; acconsenti a dirgli di si ?.. *(Loretta rimane turbata)*

Lor. *(con indecisione)* Madre mia !..

Ver. Perchè esiti... perchè tremi ?.. Non ti par egli forse un buon partito il suo ? Ciapo è onesto, assiduo al lavoro... egli ha esposta la sua vita per difenderti...

Lor. Ah si è vero... Ciapo, voi meritate la stima e l'amore... io vado superba della vostra chiesta... ma...

Ciapo. Ah lo veggo... lo veggo... voi non acconsentite... Ditemelo francamente... io saprò sopportarlo in pace... non esitate... non mi tenete più in tanta pena... Loretta, parlate.

Lor. *(nascondendo la faccia in seno a sua madre)* Ah madre mia !..

Ver. Ebbene, tu non rispondi ?..

Lor. Diteglielo voi ch'io possa amarlo e rispettarlo come un fratello... ma che pel momento non so dargli altra risposta...

Ver. Ma perchè, dimmi ?.. Oh tu mi nascondi un qualche segreto...

Ciapo. Verdiana, ho tutto inteso... il mio voto non può essere esaudito... Loretta non può amarmi... Ebbene, non se ne parli,

più... scusate veh, se vi aveva fatta simile proposta... sia come non detto. La vostra figliuola ha il diritto di scegliere secondo la vocazione del cuor suo. Ed io, Loretta, vi auguro che voi possiate trovare un damo, il quale sappia amarvi al pari di me. Oh ! che il cielo vi faccia contenta.

Ver. Loretta, tu hai ricusato l'amor suo... Eppure io lo credeva degno di te... Ma adesso, quando noi saremo in casa, tu mi spiegherai la ragione del tuo rifiuto. *(escono)*

Ciapo *solo.* Oh lo aveva immaginato io, che essa mi avrebbe risposto di no!.. Ma perchè io non mi posso togliere quest'amore dal cuore ? Oh guarda che follia !.. Eppure conviene ch'io la dimentichi, perchè vedo che diversamente io ne soffrirei troppo!.. Animo dunque, coraggio, Ciapo; l'uomo non s'ha poi da avvilire per l'amore di una donna !.. Or via pensiamo al lavoro; forse lavorando dimenticherò meglio la mia passione... Su dunque, Ciapo; domani a buon'ora ritorna all'officina... e su, mena la ruota, e forbisci spade e pugnali ... Ma il male egli è però che tu adesso quelle armi lavori e forbisci per una schiatta di gentiluomini inetti e profumati, e non per cittadini e soldati di un popolo libero ! Su, su, Ciapo, lavora, lavora,.. gira la ruota, forbisci spade e

pagnali: forse un giorno quelle armi potranno servire al riscatto. Marzocco dorme, ma potrebbe anche bene risvegliarsi!.. Eppure non posso staccarmi di qui... anche la vista della sua casa mi dà conforto!.. Ah qualcuno si avanza... osserviamo chi sia. *(si ritira in disparte)*

**Scena Quarta**

*Il Cavaliere* Ubaldino Tosinghi
e Baarlam *ebreo.*

Baar. Messere, le donne sono rientrate in casa. Io salgo dalla Verdiana che, come voi sapete, m'aspetta, ed avviso segretamente Loretta che voi state attendendola.

Tos. Bravo, Baarlam: tu mi servi proprio a meraviglia in questa mia avventura amorosa.

Baar. Ritiratevi là dunque in disparte, perchè, se la Verdiana a caso si affaccia, non si abbia ad accorgere di voi. — Fra poco vedrete la fanciulla. *(Tosinghi si ritira in disparte. Baarlam entra in casa della Verdiana)*

Tos. *(fra se)* Ma guarda a che mi fa capitare questo strano mio amore!.. ad andarmene in compagnia di codesto vecchio giudeo, e per di più negromante ed alchimista, il quale però mi è utile assai,

perchè, mentre la vecchia sta con lui intesa a non so che infernali manipolazioni, a trovar l'oro e la pietra filosofale, io con tutto il mio agio possa spassarmela con Loretta. In fé di Dio che essa è cosa assai gentile ed un ben delicato boccone, tale che forse non ho mai trovato entro ai palazzi dei nostri illustri antenati! E più d'una fra le nostre gentildonne vorrebbe avere le sembianze e l' avvenenza di lei. Però è troppo ritrosa, nè vuole ancora cedere alle mie lusinghe. Oh! ma col tempo l'amore vincerà.. e la rondine caderà nella rete. Ma cosa direbbero a Corte se sapessero di questo mio capriccio, e che io mi sono avvoltolato in questa pania amorosa? Certo ne farebbero le più grasse risa del mondo, tanto più che Loretta nè più nè meno la dicono figlia di una strega, come vanno novellando le comari di questo vicinato... In fè mia che avesse stregato me pure col mezzo di quei begli occhi della sua figliuola? All' erta, Cavaliere Ubaldino Tosinghi, perchè alle volte per una burla d'amore tu ti potresti trovare in qualche brutto affare col Santo Uffizio, o con i Signori Otto, e lo spasso potrebbe tornarti a danno... Ah... eccola...

## Scena Quinta

LORETTA *dalla casa, il Cavaliere* UBALDINO TOSINGHI *e* CIAPO *in disparte.*

TOS. Loretta, come il cuore t'aspettava impaziente.

LOR. Ed io come desideravo parlarvi, messer Buonaccorso.

TOS. *(fra se)* (Ha fatto bene a ricordarmi il nome che io ho tolto in prestito, ch'io non lo ricordava più ) E cosa vorrai dirmi ? A me basta che tu mi ripeta che mi ami..,

LOR. Oh questo si, ch'io posso ridirvelo ad ogni momento... Ma stasera non mi è dato di potermi a lungo trattenere con voi.

TOS. E perchè ?

LOR. Perchè ho sentito che mia madre ha detto a Baarlam che non poteva stare a lungo con lui. E poi ?..

TOS. E poi... che c' è ?..

LOR. Non ve lo voglio nascondere... mia madre questa sera è di cattivo umore anche con me...

TOS. Anche con te ?

LOR. Già... è la prima volta però ch'io la veggo meco corrucciata...

TOS. E per qual motivo ?

LOR. Vi dirò... un giovine qui del popolo di

San Friano, che è dell'arte degli armajuoli, mi aveva chiesta in isposa...

Tos. E tu che hai risposto?

Lor. Che io non poteva accettare l'offerta della sua mano. Non dovevo forse rispondergli così?

Tos. Appunto; da questo m'accorgo nuovamente ehe tu mi ami davvero. E tua madre dunque si è adirata con te, perchè hai rifiutato quell'uomo in isposo?

Lor. E di più ha voluto saper da me per qual motivo io avevo ricusato.

Tos. E tu che cosa le hai risposto?

Lor. Che se avessi acconsentito, avrei ingannato, tradito quell'uomo, perchè non potevo amarlo, dacchè il mio amore era per un altro.

Tos. Ed ella sa che tu ami?

Lor. Io non le ho detto ancora nè il vostro nome, nè la vostra condizione: ma le ho confessato che oramai il mio cuore era acceso d'amore, ed ella mi ha risposto che ad ogni modo vuol sapere di chi io sia innamorata; insomma vuol conoscervi, vuol parlarvi.

Tos. (Oh mancherebbe anche questa) Ebbene, tu le risponderai da parte mia che appena mio padre, il quale, come sai, adesso mercanteggia in Levante, sarà di ritorno a Firenze, io lo ragguaglierò di tutto, ed allora mi presenterò da tua madre.

Lor. Ma dite davvero, messer Bonaccorso?

Tos. O perchè dovrei ingannarti ?

Lor. Ebbene vedete, ci sono delle volte che io mi lascio prendere dalla speranza, e ho fede in voi; ma poi ad un tratto questa fede mi manca, penso che vi burlate di me, ed allora mi nasce nel cuore un dubbio doloroso, orrendo, e dico a me stessa che è tutto un sogno, un inganno; che voi mi tradite, che voi mi deridete, e che è insomma impossibile che mi possiate amare, e poi farmi vostra moglie.

Tos. Va, pazzarella che sei: manda al vento questi dubbj; io ho promesso, nè sarò per mancare alla parola giurata. Amami sempre, e tu ne avrai la mercede.

Lor. Ah fossero proprio nate dal vostro cuore queste parole! E poi non vi crederei tanto crudele d'ingannarmi, perchè infine io non ho nessuna colpa verso di voi, e non meriterei davvero un premio così terribile, così crudele E anche mia madre ne risentirebbe tanto dolore!

Tos. E tu l'ami tua madre ?

Lor. Assai, assai, perchè essa pure mi vuol tanto bene. Ma pure, vedete, ci sono delle volte che con quel suo contegno strano, misterioso mi fa involontariamente paura. Spesso ella conserva un terribile silenzio: talvolta mormora fra se delle parole, di cui non riesco a capire il senso. E poi quelle continue visite di Baarlam... Ma che dico... potrò io accusarla ? Essa

è mia madre; a me tocca amarla e rispettarla...

Tos. Loretta, però tu sei un fiore che non dovrebbe languire in quella tetra spelonca... Hai bisogno di aria più libera, più consolante... Ma perchè non presti fede a me?.. Oh te l'ho detto pure le tante volte; perchè non fuggi da quella casa, su cui sembra che pesi una maledizione.

Lor. Ah che dite?

Tos. Mia cara, io non ripeto che la voce popolare, la quale di continuo lo va sussurrando. E poi per te v'è pericolo il rimanervi.

Lor. (Oh è vero pur troppo!)

Tos. Segui dunque il mio consiglio. Io saprò sceglierti un asilo queto, lontano, dove vivrai tranquilla, e dove i tuoi giorni saranno consolati dall'amore.

Lor. Oh no... mai... mai... Ma non m' inganno... parmi sentire la voce di Baarlam... Debbo lasciarvi... addio.

Tos. Loretta, Loretta...

Lor. Non posso... non posso... *(entra precipitosamente in casa)*

Tos. Eppure la è fanciulla che, a non aver giudizio, mi farebbe innamorare davvero. Povera delusa! è così fiduciosa, e crede tanto all'affetto del suo Bonaccorso!

Ciapo *che è rimasto in ascolto durante tutta quella scena, si avanza e volto al Tosinghi, gli dice:* Il quale però si

chiama Messer Ubaldino Tosinghi dei Cavalieri di Santo Stefano.

Tos. E tu chi sei, temerario?

Ciapo. Chi son' io? Ve lo dico tosto. Io sono Ciapo armajuolo del sesto di S. Friano.

Tos. (Ho capito: l'uomo che aveva chiesta Loretta in isposa.) E che vuoi da me?

Ciapo. Se io avessi un diritto più sacro, sapete cosa vorrei io in questo momento? Afferrarvi per le braccia, trascinarvi là davanti a quella casa, farvi cader ginocchioni e poi costringervi a confessare che voi siete un vile mentitore!

Tos. Io mentitore!.. Ah...

Ciapo. E non avete voi forse mentito il nome vostro?.. Non vi siete fatto voi forse chiamare Bonaccorso per sedurre e tradire una povera fanciulla, a cui avete giurato un amore che non avete per lei?.. Non venite nell'ombre della notte a ingannarla con le vostre false parole, con le vostre bugiarde promesse? Non vorreste costringerla, cieca d'affetto per voi, a fuggire dalla sua casa materna? Oh vivaddio, non ho detto io bene chiamandovi un vile mentitore?..

Tos. Oh tu mi pagherai caro l'insulto!..

Ciapo. Ed è Ciapo l'armajuolo, un uomo del popolo che vi getta in faccia questo insulto, Messere Ubaldino de' Tosinghi.

Tos. *(con ira)* Oh non più, non più!.. *(fa per avventarsi su di lui col pugnale.)*

CIAPO *(afferrandolo fortemente per le mani e guardandolo fisso)* Se lo potete, osate!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Una povera stanza in casa di Verdiana. Da un lato un fornello acceso con lambicchi, ampolle, altri strumenti d'alchimia, di negromanzia ec.

## Scena Prima

VERDIANA e BAARLAM *intenti davanti al fornello acceso, su cui stanno dei lambicchi.*

BAAR. Coraggio, coraggio, Verdiana. Noi siamo quasi alla meta dell'opera nostra.

VER. Direste il vero, Baarlam?.. fra poco noi potremo ottenere dell'oro da questa fusione?

BAAR. Sì, oro... oro... quanto ne vorrete: guardate già come in fondo a questi lambicchi incomincia a brillare il prezioso metallo... Non vedete?..

VER. Si, si veggo... dunque la scienza non mi avrà ingannata?...

BAAR. Ingannarvi questa scienza?.. Ma che dite, Verdiana! Non sapete voi che questa scienza fu chiamata divina fino dalla più remota antichità, che Adamo stesso vi si applicava, e dopo di lui Tubalcaino, e quindi tutti i più grandi sapienti della terra? Ma non sapete che la pietra filosofale, mercè cui, come vedete, si giunge alla produzione dell'oro, è uno dei più arcani e sublimi trovati di questa scienza sacra ed occulta, la quale ai suoi iniziati insegna cose, che il volgo nemmeno può concepire?

VER. *(che non avrà prestato attenzione alle parole di Baarlam, va sussurrando fra se)* Oh foss' egli vero!.. Potesse da quel fornello scorrere tant' oro quant' io ne vado da così lungo tempo sognando!... Ma io non voglio l'oro perchè mi faccia ricca, potente. No!.. No... lo voglio perchè mi dia la vendetta!.. *(ritornando con ansia affannosa verso di Baarlam)* Ebbene?.. Null'ancora?..

BAAR. Come siete impaziente.

VER. Ricordatevi che sono oramai nove notti che noi vegliamo su questo fornello.

BAAR. Ed ecco appunto il perchè fra pochi istanti voi vedrete nascere il portento; il numero 9 è numero sacro!.. *(borbotta delle parole magiche che egli legge dentro un libro, il quale gli sta aperto dinanzi.*

VER. *(fra se)* Oh come il cuore mi batte !.. *(In quel mentre s'ode al di dentro la voce di Loretta)* Madre mia, salvatemi !

VER. Ah la voce di mia figlia !.. Baarlam, spengete quel foco... *(Baarlam eseguisce)*

VER. *(nella massima agitazione corre ad aprire; vorrebbe trattenere Loretta dall' entrare, ma la fanciulla pallida e costernata si precipita nella stanza).*

LOR. Ora sono nelle vostre braccia; non ho più nulla da temere ! *(gettandosi fra le braccia della madre)*

VER. Che hai, che hai, Loretta !... qualche nuovo oltraggio di questi popolani ?

LOR. No, no... madre mia... Mandate via quell'uomo e vi dirò tutto...

VER. Baarlam, uscite.

BAAR. *(fra se)* (Il colpo ha mancato; Messer Tosinghi non ha potuto rapire la fanciulla !) *(Appena partito Baarlam, Loretta piangendo e singhiozzando si getta ai piedi della madre)*

LOR. Madre mia, maleditemi.

VER. E perchè ?

LOR. Perchè io sono stata tradita da quell'uomo che avevo incominciato ad amare a vostra insaputa. Oh sì... mi ha barbaramente tradita, perchè egli mi disse chiamarsi Bonaccorso dei Benzi, figlio di un mercante di Calimala... Ma... *(con accento disperato)* madre mia, non era

questo nè il suo nome, nè la sua condizione.

Ver. Ah infame! E ti giurava amore e ti mentiva il suo nome? E come sapesti ch'egli ti aveva ingannata?

Lor. Fu Ciapo, che, come sapete, mi aveva chiesta in isposa; egli s'accorse di tutto ed è giunto a scoprire... *(esitando)*

Ver. Che il nome del tuo seduttore è... Dimmelo, or via... a che esiti?..

Lor. È invece quello di Messere Ubaldino Tosinghi...

Ver. *(nel sentire quel nome caccia un grido)* Ah... d' Ubaldino Tosinghi, hai detto?.. Ripetilo questo nome, perchè io credo di non averlo bene compreso...

Lor. Ah si... il suo nome è Ubaldino Tosinghi!...

Ver. *(dopo un breve silenzio)* Il figlio di Messer Bonaventura Tosinghi!.. Oh sta bene, sta bene!.. E perchè, dimmi adesso, tu cacciasti quel grido, perchè ti sei rifugiata fra le mie braccia?.. *(con ira)* Parla... non nascondermi nulla... io voglio saper tutto... guai per te se io posso scoprire che le tue labbra hanno mentito, o celato parte del vero... Fin qui io t'ho amata più che me stessa... per te, se fosse stato necessario, mi sarei lasciata martoriare, uccidere, frantumare il capo sotto le rote di un carro... che so io... tutto insomma avrei patito per vederti lieta e festante: avrei indovinato

ogni tuo desiderio per poterlo appagare, e un tuo solo sorriso sarebbe bastato per ricompensarmi del mio affetto. Ma se però adesso, invece dell'amor mio, tu fossi per incontrare il mio sdegno, guarda, Loretta, che questo sdegno potrebbe essere inesorabile! *(afferrandola violentemente per una mano)*

LOR. Madre mia, non mi parlate a questo modo. Io ne ho paura ?..

VER. Oh, tu pure hai paura di me ?.. Tu pure dunque t'accorgi che io posso essere tremenda e inesorabile nella mia vendetta ? Ma dimmi, te lo chiedo di nuovo, perchè tu cacciasti quel grido !..

LOR. Ah si voglio dirvi tutto... Egli... Ubaldino Tosinghi, questa sera aveva divisato di rapirmi... riuscì ad introdursi in casa nostra con due suoi servi, e a forza di lusinghe, di promesse voleva persuadermi a seguirlo. Io ricusai: egli allora ricorse alla violenza... ma come vedete, non potè compiere il suo divisamento... Io sono fra le vostre braccia... Salvatemi, salvatemi che esso potrebbe ritornare...

VER. Ma come egli ha potuto introdursi in casa nostra ?

LOR. Fu Baarlam, che lo fece entrare.

VER. Baarlam !..

LOR. Ah si... egli conosceva il nostro amore... Madre mia, fu quell'uomo misterioso, fatale che alcune volte mi persuase ad ac-

coglierlo qui in casa... Il vecchio era d'accordo con esso per ingannare me e voi!

VER. Egli! Baarlam!.. Oh Dio mi sembra d'impazzare... Cane di giudeo!.. Mentre dunque io, credente nella sua scienza, vegliavo le notti là su quei fornelli, e stavo intenta alle elucrabazioni di codesto alchimista, egli m'ingannava, e intanto un miserabile al pari di lui mi seduceva la figlia!.. Sta bene... io l'ho meritato!.. Oh potessi avere qui fra le mani quel vecchio negromante... vorrei rompergli il petto, mordergli il cuore!.. E dire che io avevo bisogno di lui, che tuttora dovrei ricorrere alla sua scienza... perchè egli solo può darmi ciò che io desidero da tanto tempo: perchè egli può fare che da quei fornelli scorra una montagna d'oro!.. E questa notte stessa il prodigio doveva compiersi!.. Ed ora, mentre io era vicina alla meta, non posso più giovarmi delle arti di quell'uomo! Ebbene, che tutto vada in polvere... Quei fornelli gli voglio atterrare!.. Via gli ordigni di una scienza fatale... via!... *(Verdiana corre per atterrare i fornelli, ma ad un tratto si arresta).* Ah no non posso... non posso in un minuto distruggere tutto quanto doveva convertire in realtà il mio sogno di tanti anni!. No, no... perchè ad ogni costo il portento si com-

pierà! Io voglio veder l'oro scorrere da quei fornelli. Sì: l'oro, l'oro!

Lor. Ma perchè, madre mia, affaticarvi in questi pensieri?.. perchè credere ad una scienza ingannatrice!

Ver. Taci, va' là in disparte, e piangi la tua colpa! Tu chiami scienza ingannatrice quella che mi costa tante veglie, tante cure?..

Lor. Ma non vedete che voi date modo al volgo per farvi vittima delle sue superstizioni?..

Ver. Taci, ti dico... A me che importa delle ciarle di codesti miserabili paltonieri?.. Ma credi tu che se io voglio dell'oro, sia per il vile amore delle ricchezze?... Oh è tempo che tu ne sappia il perchè. Ascoltami. *(dopo breve pausa)* Tu sai bene che io son nata da famiglia assai doviziosa, che possedeva nel contado terre in gran quantità fino ab antico. Ma la mia famiglia, affezionata alla repubblica fiorentina, non seppe piegarsi mai alla potenza di Casa Medici. In essa fu del pari ereditario l'amore della libertà e l'odio alla tirannide: e di genitore in figlio questo amore e quest'odio si mantennero inviolati. — Non ricordi tu la storia di mio padre?

Lor. Ah sì... Egli ebbe tronca la testa ai tempi della congiura di Jacopo Diacceto negli Orti Oricellarj.

VER. E tutti i suoi beni vennero confiscati, e la nostra famiglia dall'auge delle ricchezze traboccò nella miseria. Mia madre ben presto logorata dai dolori seguì nel sepolcro l'assassinato suo consorte. Da quel giorno son corsi già 40 anni, ed io mi ricordo sempre le parole della moribonda: Ella mi disse: Se tu dal tuo maritaggio avrai figli, rammenta loro che essi si facciano i vendicatori di tuo padre! Vissi lungo tempo orfana e campando col lavoro la vita; indi presi a marito l'uomo che divenne tuo padre. Egli era povero, perchè ad esso pure erano stati confiscati i beni. Ma era onesto e generoso... E quanto noi ci amavamo!.. Tutti i miei figli morirono: tu nascesti l'ultima, ed eri la delizia nostra. — Ma tu non l'hai conosciuto tuo padre, chè, appena nata, egli corse a combattere a Montemurlo per la libertà di Firenze. La sorte arrise propizia alle armi di Cosimo, e tu ben sai l'orrenda tragedia, in cui tuo padre rimase vittima. Ma te fortunata che non lo vedesti pendere appiccato dalla forca... nè udisti il grido disperato di una donna che nel bujo della notte urlava vendetta a piedi di quel cadavere! *(Verdiana si copre inorridita con le mani il volto.)* Or bene, sai tu perchè io voglio dell'oro?..

LOR. Dite, madre mia, perchè?

VER. Perchè l'oro mi ha da far così ricca che io possa acquistare armi ed assoldare armati; con l'oro potrò comprare nemici a Cosimo, corrompere i suoi satelliti, suscitare insomma la rivolta, che dovrà rendere a Firenze la sua libertà. Se io tentassi gridare per le vie e per le piazze che il popolo si sollevasse, sarei tosto presa e assassinata, e tutti mi chiamerebbero stolta e forsennata. Ma con l'oro mi sarà concesso compiere il mio pensiero !.. È il pensiero di una pazza, è il delirio di una povera inferma !.. Dillo anche tu ch'io vaneggio... che la mia ragione è smarrita... *(come in un delirio)* Ma nel giorno in cui questa vecchia demente sarà tanto potente da far tremare Casa Medici, essa salirà sul poggio di San Miniato, suonerà a stormo la campana del Monte, e tutti allora la saluteranno grande e terribile come la libertà !.. *(Verdiana rimane alcuni momenti come assorta in una visione)*

VER. *(dopo breve silenzio)* — Ed ora, sciagurata, non sai tu chi ti sedusse il cuore ? — Il figlio di un uomo che tradì mio padre, e che in premio del suo tradimento ebbe gran parte delle ricchezze della mia famiglia. Un giorno io voglio cancellare dalla lapide del suo avello l'epitaffio bugiardo e pomposo per scrivervi sopra : « Qui giace Bonaven-

« tura dei Tosinghi, Giuda della patria « e dell'amico! » — Ah infame destino! Un figlio di codesto malnato doveva portare il disonore nella mia casa!.. E il sangue nostro doveva macchiarsi per colpa tua. *(con ira crescente)* Svergognata!.. Maledizione sul tuo capo! *(Verdiana afferra violentemente Loretta e la getta a terra)*

LOR. *(cacciando un grido)* Ah!

VER. *(spaventata da quel grido)* Dio mio! Loretta, Loretta, vi è del sangue sulla tua fronte!.. *(Verdiana commossa aiuta la figliuola a rialzarsi e le rasciuga il sangue)*

LOR. Oh non è nulla!.. nel cadere io mi sono percossa leggermente... Ma vi ripeto... non è nulla... io non provo nessun dolore!

## Scena Seconda

CIAPO *e dette.*

CIAPO. Verdiana, Verdiana perchè avete maltrattata così vostra figlia? Io vi ho sentito rimproverarla, ma la rampogna è ingiusta.

VER. No... no... io non voglio più maltrattarti, povera delusa; dite bene, Ciapo; la mia rampogna è ingiusta. *(abbraccia di nuovo la figlia)*

Ciapo. Oh vedete, io abborro dalla violenza e dal sangue, ma pure non mi sono potuto trattenere...

Lor. *(con un grido)* Ah che avete fatto... Ciapo? In nome di Dio parlate!

Ciapo *(fra se)* (E dire che essa lo ama sempre! Codesto suo accento palesa l'amore.)

Lor. Che avete fatto, vi domando di nuovo?

Ciapo. Non so se caso o provvidenza mi facessero passare sotto casa vostra. Ebbene, in quel punto stesso io vidi il Tosinghi entrarvi accompagnato da altri due uomini. Dubitai tosto venisse a compiere qualche mala opera; fosse sospetto, o gelosia, non so bene, perchè, Loretta, quell'amore che avevo per voi, l'ho sempre qui ardente, fiero nel cuore; insomma io riconobbi in mè il diritto di tutto indagare, di tutto scoprire. Invisibile vegliavo su di voi, e fu bene, perchè il Tosinghi cercava rapirvi; e quando voi mandaste un grido e correste da vostra madre implorando aiuto, io, che intesi quel grido, ascesi come un baleno su per le scale, m' incontrai con quel miserabile, e afferratolo per la gola, lo trascinai giù a scavezzacollo. E quando fu in strada, lo rovesciai per terra, gli puntai un ginocchio sul petto e gli dissi: Vile, dimmi cosa venisti a compiere? — Quasi egli soffocava sotto la stretta della mia mano, che lo teneva serrato come

una tanaglia. Ma io ero solo, e i due servi di lui giunsero a liberarlo dalle mie mani. Il vile allora, protetto dai suoi complici, si scagliò col ferro ignudo su di me. Ma io avevo il mio pugnaletto a fianco, e lo vibrai su di lui...

LOR. *(con accento disperato)* E voi l' uccideste ?..

CIAPO. No... no... riconsolatevi... solo l' ho ferito, ma non a morte, come in quell'istante l'odio mio avrebbe voluto... Pochi giorni, ed egli sarà completamente guarito... A me toccherà fuggire, perchè certo costui, che è tanto vile come vendicativo, mi accuserà al Magistrato degli Otto... e mi daranno la cattura... Addio dunque, Verdiana, addio Loretta... questa notte stessa sopra una barca me ne anderò per Arno lontano da Firenze... Mi ricoverò in qualche cima dell'Appennino... insomma dove mi porterà il mio destino !...

VER. Ecco, ecco a che ha condotto il cieco amore di questa sciagurata !

CIAPO. Oh per carità, Verdiana, ve ne scongiuro di nuovo, non imprecate a questa povera tribolata. Ma voi non sapete perchè anche lo sdegno mio ribolli più fiero contro di costui ?

VER. E perchè ?

CIAPO. Perchè egli, mentre cercava d' ingannare Loretta vostra, è già stato promesso

sposo a Madonna Roberta, figlia di Messer Guido Alamanni, e le nozze si faranno di qui a un mese nella Chiesa del Carmine !..

LOR. *(a quelle parole manda un grido lungo, acuto, straziante)* Ah ! Egli sposo ad un'altra donna !.. *(rimane per pochi momenti come insensata, poi dà in un pianto dirotto)*

VER. Figlia mia !

CIAPO. Loretta ?.. *(Loretta non sembra più ascoltare la voce di Verdiana e di Ciapo)*

LOR. Egli sposo ad altra donna ?.. Oh non è vero... non è vero... Tu sei sempre il mio Bonaccorso... e non già Messere Ubaldino Tosinghi !.. La fede giurata mi serbi e prepari per me l'anello benedetto !..

VER. Loretta, Loretta... ascoltami... sono tua madre che te lo chiede piangendo.

CIAPO. Oh Dio ! Forse la misera ha perduto ad un tratto il bene dell' intelletto !..

LOR. *(ridendo)* Ah... Ah... sono menzogne quelle che inventano contro di te... Ecco... ecco, noi andiamo a diporto assieme lungo la riva d'Arno. Quanta esultanza di primavera !.. come ride tutto d'amore l' universo... come cantano allegramente gli uccelli sugli alberi !... Oh che tramonto luminoso... ardente... Rapiscimi teco, diletto mio... e che questo sogno di gioia non finisca mai !

VER. Ma che il cielo mi volesse dare anche questo dolore di vedere impazzata mia figlia ?.. Oh è troppo, è troppo ! L'anima mia si ribella e impreca nella disperazione !

LOR. Via tutti di quà, via tutti... che chiedete da me ?.. lasciatemi ! voglio entrare nella chiesa... Oh quanto popolo... che sfoggio di doppieri accesi... sentite ? l'organo suona... Ah ! Ah... un ricco corteggio s'avanza... chi è colei vestita da sposa ?... Chi è ?... ditelo !.. Oh lasciate che io le strappi la ghirlanda di fronte... no... tu non devi salire all'altare... son'io la sposa.. Tu sei una intrusa.. una proterva che tenti rapirmi l'amor mio... Cacciatela dal tempio codesta maledetta... cacciatela ! *(nell'eccesso del delirio Loretta si strappa i capelli; indi sfinita cade al suolo. Ciapo corre a sollevarla)*

VER. *(rivolgendosi cupamente verso del cielo)* Ah tu sei ingiusto, o cielo, verso di me !.. Ebbene, anche questo dolore si aggiunga agli altri miei ! E di tutti questi dolori accumulati assieme, io ti giuro che sarà più inesorabile e più spietata la mia vendetta ! *(Quadro)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO



Giardino in casa Tosinghi. Muro in faccia con cancello. Al di là la strada. A destra un lato del palazzo con loggia all'antico uso fiorentino, e con scalinata per cui si scende nel giardino. = All'alzarsi del sipario il cancello del giardino è aperto.

## Scena Prima

MANNO *servo* e PAOLO *popolano.*

MANNO. To', Paolo: porta a tua moglie e sorella mia questo quarto di fagiano arrosto e questo marzapane. E tu prenditi questo fiaschietto di Chianti prelibato!

PAOLO. Che tu sia benedetto le mille volte, Manno: e' me lo voglio bevere fino all'ultima stilla e rinforzarmi lo stomaco. Evviva le nozze dell' Illustrissimo Cavalier Tosinghi con Madonna Roberta degli Alamanni!.. Beato te che servi in casa di grandi e puoi far dispetto alla fame raccogliendo il ben di Dio nella cucina e nelle cantine dei tuoi padroni.

MANNO. Ma tu puoi ben confessare che io non mi dimentico di voialtri, e spesso e volentieri vi regalo qualche delicata ghiot-

tornia; che se lo sapesse Messer Agnolo, il maggiordomo, forse, forse e' mi darebbe la licenza colla giunta.

PAOLO. Va là... che tu sei destro, e sapresti ben fare il conto tuo portando livrea. A noi poveri braccianti invece la cosa cammina diversamente, e il più delle volte facciamo sbadigli lunghi quanto il campanile. Del resto i'avrei voluto vedere l'apparecchio della mensa, lo sfoggio del vasellame, degli ori e degli argenti, le ricche vesti dei convitati, e sentire i mirallegri agli sposi.

MANNO. Oh di ricchezze e di mirallegri non c'è stata carestia; le nozze sono state splendide che quasi di simili si potevano vedere a corte. E poi questa sera avremo il ballo e la serenata.

PAOLO. Oh che di tu! Come sarei contento se appollajato in qualche pertugio e' potessi essere spettatore della festa.

MANNO. Tieni però a mente, cognato mio, che nelle feste dei grandi non è sempre oro quel che riluce; e le gemme e i fiori nascondono spesso il serpe velenoso. Qualche volta, credi, e' m'è parso perfino che le ribeche e i violini, che suonavano la danza, mandassero invece un piagnisteo come da funerale.

PAOLO. Dici da senno?

MANNO. E io credo che queste nozze non saranno felici. — Qui in casa, Madonna

Lisabetta, l'avola della famiglia, e che tu ben sai essere cieca e vecchia quasi di novant'anni, se ne sta sempre chiusa nella sua camera, e quasi tutto il giorno e lungo tratto della notte prega inginocchiata dinanzi a un crocifisso. Rado esce dalle sue stanze, e quasi mai parla; e la sua voce è come quella di un' anima che torni dall'altro mondo.

PAOLO. Tu mi fai venire i bordoni...

MANNO. E' dicono che essa preghi continuamente in espiazione di una colpa commessa da un suo figliuolo e padre dello sposo, perchè tradì un amico, quando il Diacceto congiurò contro il Cardinale Giulio De' Medici...

PAOLO. Senti !.. a tempo dunque della congiura degli Orti Oricellarj ?

MANNO. Appunto: il tradito ebbe mozza la testa, e le sue ricchezze entrarono in casa Tosinghi, che quasi stava per battere sul lastrone di Mercato Nuovo...

PAOLO. E così con il denaro di Giuda la si rifece. Sta bene... nel cofano pieno la coscienza rimase seppellita. Riprendi dunque il filo del racconto.

MANNO. La vecchia, come ti dicevo, la non parla quasi mai. — Ma stamani, prima che facesse giorno, e quando le campane del Carmine cominciarono a suonare a festa per questi sponsali, la si rizzò su ritta, l'uscì di camera sua, e si fece, cieca

com' è, accompagnare nel salone di gala. Lì ci erano raccolti dei cavalieri venuti a fare onore allo sposo e per accompagnarlo a casa della sposa. Credi tu, Paolo, che l'avola si rallegrasse?

PAOLO. O che cosa disse dunque?..

MANNO. La disse che nella notte aveva avuta una visione... che un fantasima senza il capo, e tutto sanguinante, le era comparso sul limitare della stanza; e in mano quel fantasima teneva un teschio mozzato e gridava: Vendetta di Dio, che tardi tu ancora!... E quando l'ebbe raccontata la visione, la vecchia intuonò il salmo del *Miserere*, e poi l'urlo: Maledizione, maledizione! Anch'io ero presente, e fu una cosa che mise lo spavento in tutti gli astanti. Nessuno rifiatava dal terrore... Ma poi la vecchia si fece accompagnare via, e allora e' dissero che non conveniva prestar fede alle sue parole, perchè gli anni l'avevano resa oramai mentecatta...

PAOLO. Ma per le nozze non fu davvero un molto allegro augurio.

MANNO. E poi m'hanno detto che mentre gli sposi salivano l'altare per darsi l'anello, una fanciulla popolana cominciò in chiesa a gemere, a piangere dirottamente, e quindi la svenne.

PAOLO. Già, già: l'era la figliuola della *Diavolina*!

Manno. Della *Diavolina*? Oh che nome infernale!

Paolo. L' è una vecchia della nostra strada, venuta a starci per maledizione di noi... una strega, una fattucchiera, a cui un dì o l'altro vogliamo levare il cuore se non ce la tolgono prima di torno. Ma basta, mi ha detto Fra Filippo del Carmine che l'Inquisizione ha cominciato a metterle gli occhi sopra, e che qualche volta ne faranno un falò...

Manno. Dunque, Paolo, addio, perchè mi tocca tornare su nelle anticamere. La festa comincierà fra poco...

Paolo. Oh quanto la vedrei volentieri...

Manno. Sai tu che hai da fare?

Paolo. Parla.

Manno. Va' a casa tua con codesta roba.... poi torna qui dalla parte del cancello che ti lascio aperto, e in un modo o nell'altro qualche cosa così di straforo ti farò vedere.

Paolo. Manno, tu mi consoli tutto. Addio a tra poco...

Manno. Addio... *(escono: Paolo dal cancello, Manno rientrando nel palazzo.)*

**Scena Seconda**

*(Verdiana dopo pochi momenti comparisce al di là del cancello. Vistolo aperto, entra nel giardino: essa tiene in mano un mazzo di fiori coperto; indi Paolo.)*

Ver. Ma davvero che l' Inferno m' ajuta.... il più difficile della cosa stava nel penetrare in casa Tosinghi... Ma io ne trovo il cancello aperto !.. Eccomi dunque nel giardino. *(avanzandosi. Di lì a poco Paolo furtivamente s' introduce dietro a Verdiana e rimane in fondo, nascosto dietro di un platano.)*

Paolo. *(fra se)* Oh non m' inganno: codesta donna è proprio la Diavolina !..

Ver. Oh che davvero vi è un destino che guida i miei passi !...

Paolo. *(fra se)* (Ma che sia venuta a far qui codesta strega ?.. Io voglio tenerla d'occhio e spiarla.)

Ver. Oh vi ho meco... fiori fatali, fiori di morte... Voi dovete vendicare la mia figlia... Dio, Dio, l' unica consolazione ch'io avevo... e dire che codesto scellerato me l' ha fatta impazzire... Oh da quel giorno... di tutti i miei passati dolori io non ho più voluto vendicarmi, ma di quest'ultimo, si !.. si !.. si !..

Paolo. *(fra se)* Ma che mai va borbottando fra se quella vecchia ?..

VER. Io son madre, e sento tutta la disp
razione di vedere ridotta la mia figliu
a cosi misero stato !.. La sposa di qu
mentitore è giovine, è bella... ma in n
me di Dio, non era anche più bella I
retta mia !... Ed egli l'ha disonorata
tradita... Oh che nessuno venga a dir
che la mia vendetta è ingiusta... No
perchè in cielo vi è un Dio che es
pure si fa vendicatore... e che punisce
colpa. Eccovi qui fiori fatali, fiori
morte !.. Il soffio di primavera ha fat
sbocciare queste rose nell'orto mio, e
ha spirato dentro l'odore... Io vi ho ge
tato il germe della distruzione !..

PAOLO. *(fra se)* (Oh qui c'è sotto un'infam
degna di lei !)

VER. E per gettarvi dentro codesto alito i
rale, ho dovuto vendere *il* mio vezzo
perle... il vezzo che era fra le dono
del povero mio Piero, dell' assassinato n
consorte... E per di più *h*o dovuto rico
rere a Barlaam!.. Ma ecco che a casa T
singhi con quel vezzo io rendo ades
il contraccambio ! Oh tutti diranno: cl
bel mazzo di rose... ma fra di esse
nasconde il fiore avvelenato !.. Ma o
come fare a introdursi là dentro il pa
lazzo... per regalare i fiori alla sposa?
Oh un pretesto, un pretesto !.. Demon
mio, insegnamelo tu !...

**Scena Terza**

*Entra in scena* Loretta *e detti.*

Lor. *(ridendo come una povera fauciulla mezza ammattita.)* Ah... Ah... madre mia, v'ho raggiunta...

Ver. *(volgendosi)* Loretta !.. Tu qui ?..

Lor. Fuggivi, fuggivi... io t' ho vista e ti tenni dietro... ed ecco che ti ritrovo !... Perchè lasciarmi sola in casa ?.. Lo sai pure che ho paura... ho paura di lui... Ma perchè non viene più a trovarmi ?... è tanto tempo che l'aspetto... Se tu lo vedi, madre mia, digli che venga da me... Quanto sarei felice nel rivederlo !..

Ver. E nel mirare così soffrire mia figlia, io non dovrei vendicarmi ?..

Lor. *(scorgendo il mazzo)* Oh che belle rose !.. *(fa per afferrare il mazzo. — (Verdiana corre ad impedirlo)*

Ver. Guai a te se tocchi quel mazzo.

Lor. Oh no, no... voi non dovete impedirmelo... son così belle... che io voglio gustarne l'odore!.. Son le rose dell'orto mio... di quelle che una sera io diedi anche a lui...

Ver. Ah... tu gli donasti di quelle rose ? (Ebbene questa sera ne farò io dono alla sua sposa !..)

Lor. Ma perchè, madre mia, così cattiva con me ? Non pèrmettermi nemmeno di guar-

dar quel mazzo !.. Oh nessuno, nessuno mi vuol più bene... Voglio andarmene via... lontano... sulla cima di una montagna!... Sì... sì... e là, sola... viverò contenta... io canterò... ma cosa dovrò cantare !... Dio mio... non mi ricordo più nemmeno delle mie canzoni !..

VER. Il destino lo vuole... Ah non m' inganno !.. la sposa di quell'empio si inoltra a questa volta... Vieni, Loretta; ritirati in disparte. *(trascina seco la figlia in fondo al giardino. — Entra Madonna Roberta)*

### Scena Quarta

*Madonna* ROBERTA *e detti.*

ROB. Oh ch' io respiri un momento !.. Tra breve il mio sposo tornerà da palazzo, dov' è ito ad ossequiare il Duca, e le danze incominceranno!.. Un istante dunque di quiete e di solitudine, qui all'aperto, qui sotto questa serenità di cielo !.. Dio mio, sono felice... eppure non mi sento lieta nel cuore... Oh non è nulla... forse dipende dalla troppa gioja ! (*Si asside*).

VER. *(avanzandosi)* Madonna !..

ROB. *(alzandosi spaventata)* Ah... chi siete... cosa volete ?

VER. Non temete di nulla... sono una povera

vecchia... ed era mio desiderio quello di potervi parlare.

ROB. E per qual motivo?

VER. Per chiedervi una grazia... Il cancello del giardino era aperto... m'azzardai ad entrarvi... e stava aspettando qui alcuno dei vostri servi per sapere da lui se io avessi potuto ottenere l'onore di vedervi...

LOR. *(correndo dalla madre)* Madre mia, con chi parli adesso?...

ROB. E chi è codesta fanciulla?

VER. È figlia mia; una povera sciagurata, che ha smarrita la ragione.

ROB. Infelice? E quale ne fu la cagione?

VER. Amore!

ROB. Amore!..

LOR. Che bella gentildonna!.. che ricca veste!.. Oh anch' io però sarei molto bella se fossi così splendidamente abbigliata!.. Egli me lo diceva le tante volte, che all'andatura parevo una regina!..

Tempo passato perchè non ritorni!
Occhio d'amore, perchè non risplendi!

VER. *(interrompendo la figlia)* Loretta, taci, ti dico...

ROB. Oh lasciatela pure che canti... io ne sono vivamente commossa.

LOR. *(si mette a sedere in disparte)* Mia madre, è cattiva meco questa sera! Non vuol farmi odorare le rose, nè vuole che canti!

Ver. Il suo damo in un alterco che ebbe con taluni della sua strada, sventuratamente ferì uno del popolo, fu arrestato, messo prigione e son già tre mesi che egli è dentro senza speranza di libertà. Il dolore di questo caso ha fatto perdere a mia figlia la ragione. — Madonna, perdonate se una madre così angosciata, quale io sono, viene a implorare il vostro favore.

Rob. Domandate...

Ver. In giorno per voi di tanta letizia vogliate compiere un atto di carità. Il vostro consorte è ben veduto a Corte: in nome di due tribolate persuadetelo ad intercedere da S. Altezza il Duca la grazia del prigioniero !..

Rob. Ma voi sapete quanto il Duca sia severo ed inflessibile.

Ver. Ma forse alla voce di un gentiluomo a lui caro saprà desistere dal rigore !... Deh... voi così bella, così buona, non rifiutateci tanta carità... Promettetelo.

Rob. Ebbene io lo farò ! Ma a nome di chi dovrò parlare al mio consorte ?

Ver. Ditegli, a nome della Verdiana e di Loretta sua figlia... del popolo di San Friano...

Rob. Se da me dipendesse la sua liberazione, voi sareste di già esaudita.

Ver. *(prende il mazzo di rose che aveva messo in disparte)* Io non dubitavo della

bontà vostra... Accettate adesso, Madonna, un povero segno della mia gratitudine. Prendete questo mazzo di rose !.. Sono dell'orto mio, e mandano un delicato profumo !.. Perdonate la miseria del dono: ma le rose son fiore che ben si addicono a bella e giovine sposa, ed alla festa di un convito nuziale !...

Rob. *(prendendo il mazzo)* Grazie del vostro dono, povera donna: ben dite; queste rose hanno un caro vermiglio ed un soave profumo !..

Ver. *(fra se)* (Demonio, hai vinto !)

Lor. *(accorgendosi che la madre ha donato il mazzo a Madonna Roberta)* Ah! dunque quel mazzo era per lei ?... Ma perchè non darmi almeno una rosa anche a me... Sì... sì... questa sera, sei cattiva meco !..

Rob. Ebbene, Loretta, ricevine una da me !..

Ver. *(trattenendo Madonna Roberta)* No, Madonna, non prestate mente alle sue parole... i fiori son tutti per voi: altri ne crescono nel mio orto... Vieni, Loretta, vieni... E voi, signora, deh, ve ne supplico, non vi scordate della promessa !..

Rob. Non dubitate: fra due giorni ripassate da me, e qualche cosa certo saprete... Ah! sento la voce di mio marito... Egli è ritornato !..

Ver. *(in fretta a Loretta)* Andiamo, andiamo via !..

VER. *(trascina fuori Loretta. In quel mentre Ubaldino Tosinghi scende dalla scalinata del palazzo con seguito di Cavalieri)*

### Scena Quinta

UBALDINO TOSINGHI, *Cavalieri* e ROBERTA. *indi* PAOLO *popolano sempre in disparte.*

ROB. *(correndo con affetto verso di Ubaldino)* Ah! finalmente, sei ritornato!

UBA. Roberta, fino a questo punto dovetti rimanere a Corte. — Adesso son tutto tuo; e la festa incomincierà a momenti. Vieni su nelle sale. Gran numero di dame e di cavalieri ci apettano.

ROB. Ero scesa un momento in giardino a respirare questa aria fresca della sera. Ed ho fatto bene, dacchè ciò mi dia motivo di chiederti una grazia. Vorrai tu negarmela nel giorno dei nostri sponsali?

UBA. Parla pure, diletta mia. Tutto son pronto a concederti.

ROB. Ebbene, io ti prego di intercedere dal signor Duca la liberazione di un carcerato. Pochi momenti fa di ciò m'implorava una povera vecchia quà venuta con una sua figlia impazzata d'amore.

UBA. *(colpito a quelle parole)* Ah!

Rob. E mi disse chiamarsi Verdiana, e la figlia Loretta...

Uba. *(turbandosi)* E il prigioniero che cosa ε che fare con esse?

Rob. È il damo della fanciulla, che per aver ferito uno del popolo, venne arrestato e chiuso in prigione... Ho loro promesso che tu ti saresti prestato a favore del carcerato... Ci anderai dunque dal Duca?

Uba. Sì... sì... domani ne riparleremo... Vieni dunque... che non facciamo più attendere nelle sale i convitati.

Rob. La vecchia, vedi, ha voluto donarmi questo mazzo di rose.

Uba. Oh, lascialo qui... che vuoi tu farne?

Rob. No, no, Ubaldino, perchè un dono, ricevuto in ricompensa di un'opera buona, può sempre portar lieta fortuna. Andiamo, sposo mio. *(entrano nel palazzo seguiti dai Cavalieri. Partito Ubaldino e Roberta, Paolo viene sul davanti della scena)*

Paolo *solo.* Poffare Dio, più mi stillo il cervello per sapere che sia quivi venuta a fare la Diavolina, e più non mi riesce indovinarlo. Ma sospetto che ci sia venuta per qualche maleficio!.. Non tutto ho raccapezzato il suo discorrere con Madonna Roberta, ma da quel che mi sembra d'avere inteso, la Verdiana le è andata tessendo una tela di menzogne!...

Ch' io non sia detto più figliuolo di mia madre se non arrivo a trovare il filo di questa matassa... (*in quel mentre la Verdiana comparisce nuovamente al di là del cancello)* Già tra poco Manno scenderà giù di nuovo in giardino e gli voglio raccontar tutto, perchè, se la strega ha qualche infernale pensiero, si possa in un un modo o nell'altro mandarglielo fallito !.. *(accorgendosi della Verdiana)* Ma o son desto o sogno ? Là fuori ci è di nuovo quella perfida vecchia. All'erta, Paolo, all'erta. Fingiamo di non averla veduta e nascondiamoci là sotto quelli alberi. (*Paolo di nuovo si ritira. La Verdiana rientra cautamente nel giardino. — Dal palazzo, che frattanto sarà stato internamente illuminato, si comincia a sentire il suono della festa da ballo.*)

VER. Oh, se il veleno non falla, tra poco ne vedrò l'effetto !.. Eppure mi trema il cuore !.. Sento che io compio un delitto !.. È orribile davvero, ma ormai il dado è gettato. Non è più tempo di pentimento e di rimorso. Toccherà a me poi il soffrirne la pena. Ebbene, che m'importa il supplizio, anche orrendo, anche spietato, se io potrò morire vendicata !.. *(la musica prosegue. Verdiana si asside su di un sedile di pietra concentrata in un cupo silenzio. — Ad un*

*tratto si ascolta nell' interno del palazzo la voce di Mad. Roberta che grida:)* Soccorso, ajuto, io muoro! *(cessa la musica di dentro la scena)*

VER. *(con voce cupa e terribile)* Ah! il veleno fu potente abbastanza!.. Adesso, venga pure l'espiazione; io l'attendo! *(fa per uscire)*

PAOLO. *(opponendosi a Verdiana)* Creatura del Demonio, fermati.

VER. Lasciami!..

PAOLO. *(afferrando Verdiana per una mano)* No... tu non devi uscire!..

VER. Lasciami, ti dico!..

PAOLO. Quel grido di morte mandato da Madonna Roberta annunzia il tuo delitto. E tu credevi adesso di poter fuggire, perchè non sapevi che io ero colà nascosto... Ma no, no, tu non fuggirai più, vecchia strega... la giustizia di Dio finalmente ti ha colta!..

VER. Ebbene, sia pur così! Ma però tanto pronta io non credevo la pena!..

PAOLO. *(chiamando verso il palazzo)* Accorrete, accorrete!.. *(a Verdiana)* E questa volta tu non la scampi, quanto è vero che io son Paolo il pettinagnolo!..

MANNO *(entra)* Ah Paolo, che desolazione! Là su nella sala della festa Madonna Roberta sta morendo colta da improvviso malore. La profezia di Madonna Lisa-

betta si è avverata pur troppo. Ma codesta donna chi è mai ?

PAOLO. Essa è la Diavolina, qui venuta per far maleficio alla tua padrona!.. Manno, chiama gente; che qualcuno vada per i famigli del Magistrato.

MANNO. Oh l'iniqua donna!.. Fra i tormenti della tortura tu dovrai palesar tutto!...

VER. E che importa a me la tortura! Su, sbrigatevi... mettetemi pure nelle mani della giustizia.

### Scena Sesta

UBALDINO TOSINGHI, *Cavalieri, Dame, e detti.*

TOS. Ah disperazione... È morta, è morta!..

UNA DAMA. Oh l'orribile evento!..

CAVALIERE. Sembra un sogno spaventoso!..

PAOLO *(a Tosinghi)* E voi vendicatela, Messere. Ecco la donna che l'ha fatta morire!

TOS. Verdiana!.. *(momento di sorpresa e di silenzio)*

VER. Sì, son d'essa!.. guardami... Messere Ubaldino Tosinghi! In questo momento io debba sembrarti terribile come una furia!.. Tu piangi l'estinta tua sposa, io la mia figliuola che m'hai trascinata al disonore, ridotta alla follia!.. Tu ne hai fatta una tua vittima; ed io pure

di una vittima abbisognava !.. Or via, quanti qui siete ascoltatemi. — Ho gettato il veleno in un mazzo di rose, e con questo ho fatto morire Madonna Roberta, moglie di Messere Ubaldino Tosinghi, l'assassino di mia figlia.

Tos. *(facendosi per avventarsi contro Verdiana)* Ah !..

Ver. Uccidimi; è il meglio che tu possa fare. Ma guardami bene: tu non mi conosci ancora abbastanza. E tu non sai che io sono la figlia di Bonaventura Bensi vilmente tradito da tuo padre, e da lui venduto al Cardinale Giulio dei Medici. Ma tu sai però che le ricchezze della mia famiglia servirono a riempire gli scrigni di casa tua, e ch'io, ridotta alla miseria, imprecai sempre sulla tua famiglia, come ora ti scaglio sul capo la mia maledizione. Adesso trascinatemi pure alla Giustizia !

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO



Gabinetto del Duca Cosimo nel Palazzo Pitti.

**Scena Prima**

Cosimo e Baarlam.

Baar. Vi assicuro, serenissima Altezza, che mi si vuol togliere la grazia vostra con una calunnia iniqua !.. Ve lo giuro per l'anima dei miei padri !..

Cos. Baarlam, non giurate tanto; quando io asserisco, son certo che le mie parole mirano al loro giusto segno. La mia polizia segreta sa bene che voi eravate intieramente legato con codesta donna, la quale con dei fiori avvelenati fece morire Madonna Roberta, la sposa del cavaliere Ubaldino Tosinghi !.. Essa si è pubblicamente confessata del suo delitto.

Baar. Ma se io conoscevo a caso quella donna, ciò non significa che essa abbia da me ricevuto il segreto di avvelenare quei fiori...

Cos. Perchè dunque riceveste da essa un vezzo di perle ?..

Baar. (Maledizione !) Altezza serenissima, quelle perle io le ebbi perchè da me la Verdiana pretendeva il segreto della pietra filosofale !..

Cos. Non proseguite più oltre, e piuttosto ringraziate la mia clemenza se non vi ho fatto cacciare in fondo del Mastio di Volterra, o peggio, se non vi ho consegnato al carnefice.

Baar. *(gettandosi ai piedi del Duca)* Oh lasciate che qui nella polvere io vi baci i piedi, magnifico Duca !..

Cos. Alzatevi ! Avete poco fa inteso quello che io voglio da voi ?

Baar. Mi terrò a grande onore obbedirvi ciecamente.

Cos. E con tutta prontezza. A proposito, Ruggieri, l'astrologo di nostra cugina Caterina dei Medici, non vi ha egli spedita per la posta segreta una tale ricetta ?

Baar. Altezza, si.

Cos. Ebbene, la trovate voi efficace ?

Baar. È la ricetta che servì pei guanti donati alla Regina di Navarra.

Cos. E di cui forse voi vi siete servito pei fiori di codesta donna !.. Ma io non voglio più oltre interrogarvi su tal proposito. Se credete più efficace quella ricetta, usatela... Per lunedì notte vi aspetto; passerete dalla parte di Boboli:

il mio cameriere Sforza Almeni vi aprirà la postierla di Annalena. Guardate di non mancare. E sopratutto ricordatevi di conservare il più religioso segreto... La vostra testa mi è responsabile.

BAAR. Non ha l'Altezza Vostra in tutta la terra un servo più fedele e più segreto di me.

Cos. Ricordatevi che il mio sdegno è talvolta inesorabile e tremendo, ma che so anche ricompensare i servigi. Or su, prendete. *(gli dà una borsa piena d'oro)*

BAAR. Magnifico signore, la vostra clemenza è pari al sole, che dappertutto risplende e feconda.

Cos. *(ironico)* Maestro Baarlam, vi sarebbe forse saltato in mente il pensiero di farvi cortigiano? Mal per voi, perchè io i cortigiani gli aborro. *(apre un uscio segreto)* Adesso potete andarvene; uscite! *(Baarlam esce inchinandosi profondamente)*

### Scena Seconda

COSIMO DEI MEDICI *solo.*

Cos. E dire che in quell'essere abietto, miserabile riposano dei grandi segreti!.. Oh... egli vivrà finchè a me non piaccia dargli un altro destino!.. Eppure io ho avuto bisogno di lui!.. A che mai tal-

volta può discendere la potestà umana!.. perfino al verme, che lentamente distrugge!.. Ma questo verme poi il gigante lo calpesta, lo schiaccia!.. L'Europa ha fissi gli sguardi su di me, e molti tra i principi d'Italia m'invidiano, m'abborrono, e non paghi, mi calunniano, m'insidiano la vita. A me tocca il guardarmi dal pugnale o dal veleno; ma pertanto mi è forza valermi in mia difesa degli stessi espedienti... Cardinale Farnese, tu vorresti attraversarmi la via della grandezza; tu mi guardi con torvo sguardo, e nascondi nella tua testa un pensiero di morte! Bada, Principe di Santa Madre Chiesa, che tu mi tenti con troppo terribile sfida!.. Io saprò prevenirti!.. Ma frattanto io dovrò punire una donna, la quale, per vendicarsi, si è servita dei miei stessi mezzi, ed è ricorsa a quell'uomo medesimo che è il servo più esperto delle arcane mie volontà!.. Quasi la interna coscienza mi comanderebbe di risparmiare la vita di questa vecchia!.. È una ben terribile natura di donna costei! Si direbbe che nelle sue vene trascorra qualche cosa che somiglia al mio sangue!.. Oh no, io non posso perdonarle, perchè tengo in mano la spada della giustizia; e poi altro compito è il mio, nè il destino di Cosimo dei Medici può essere rassomigliato a

quello di una abietta popolana!... *(suona il campanello. Comparisce Sforza Almeni, cameriere del Duca)*

### Scena Terza

Cosimo dei Medici e Sforza Almeni.

Sfo. Agli ordini vostri, serenissimo Duca.

Cos. A che ora tornasti da Poggio a Cajano?

Sfo. All'ora di nona. L'Illustrissima Signora Eleonora degli Albizzi, a cui i cieli concedono lieta salute, m'impose d'ossequiare molto umilmente in suo nome il suo principe e signore, mostrando il vivo desiderio di essere quanto prima onorata della presenza vostra.

Cos. Se gravi cure di stato non ce lo vietassero, sarebbe per noi di somma gioja l'esserle vicino. Ciò le dirai a mio nome quando domani ritornerai a prendere notizie di lei, e al tempo stesso le farai presente di un ricco giojello che fu d'ordine nostro cesellato dal Cellini e che ci piace di offrirle in dono. *(porge allo Sforza un piccolo sgrigno)* Fin d'ora poi ti prevengo che lunedì, prima della mezza notte, tu aspetterai in Boboli dalla parte d'Annalena Baarlam l'alchimista; gli apriraï la postierla e lo condurrai qui per le scale segrete.

Sfo. Eseguirò l'ordine vostro.

Cos. E in quanto a quella avvelenatrice, per cui è morta la moglie del Cavalier Tosinghi, raccogliesti altre notizie?

Sfo. Seppi che le fu data la tortura in presenza del Padre Inquisitore, ma che, ad onta dei tormenti, sempre negò essere ella fattucchiera, e in commercio coi demonj, attestando di nuovo di non avere usato nè incantagioni, nè malefici per far morire quella gentildonna, ma solamente di averle in un fiore propinato il veleno.

Cos. E il padre Inquisitore?

Sfo. Persiste invece nell'accusarla invasata dallo spirito infernale e pretende che venga come strega arsa sul rogo.

Cos. Ma alla Croce di Dio, codesto Padre Inquisitore nol farà senza prima averne il nostro beneplacito, e la condanna, io credo, dovrà portare il nostro ducale sigillo!.. Va, e chiamaci il nostro primo Ministro, Messer Bartolommeo Concino. *(Sforza esce)*

Cos. *solo.* Ah l'Inquisizione! È pure il tremendo potere!.. Anche a noi, principi della terra, conviene inchinarsi dinanzi ad essa!.. Finchè visse Pio IV io ottenni di mitigarne i rigori! Ma dacchè sulla Cattedra di San Pietro è salito codesto Frà Michele dell'Inquisizione, e che col nome di Pio V si è fitto in testa d'illuminare il mondo con la vampa dei roghi, a me non sarà possibile frenare

le superbe pretese di codesto tribunale, che pur lede le nostre sovrane prerogative. Ma urtare contro il nuovo pontefice a me non conviene; la Corte di Roma ha bisogno, è vero, dell'appoggio di Casa Medici, ma a Casa Medici pur torna proficua l'alleanza di Roma. Se Pio V a me si mostra propizio, se col mezzo suo posso ottenere il titolo di gran-duca, finchè io non giunga ad aver quello più superbo, più desiderato di re, egli conti pure sulla mia fida amicizia. Casa d'Este e Casa Farnese non hanno da soverchiare la mia. Sulla bilancia dei destini d'Italia son' io che debbo gettare il peso del mio arbitrio e della mia corona! *(entra il Concino).*

**Scena Quarta**

COSIMO DEI MEDICI *e Messer* BARTOLOMMEO CONCINO.

CON. Dio conceda lunga e prospera vita all'Altezza Vostra.

COS. Messer Concino, vorrete scusarci se abbiamo fatto cercare di voi per cosa di alto momento, che riguarda le mie relazioni col tribunale dell'Inquisizione. — So aver questo Tribunale condannata come strega quella vecchia avvelenatrice che venne arrestata alcuni mesi or sono.

Credete voi che noi dobbiamo lasciar pendere su codesta donna la condanna dell' Inquisizione, oppure rilasciarne il diritto alla nostra sovrana potestà ?

Con. Altezza, appunto io mi avviava a domandarvi l'onore di un'udienza, dovendo io pure comunicarvi affare di molta importanza.

Cos. Cioè ?

Con. Ier sera arrivò a Firenze il Maestro del Sacro Palazzo, spedito da sua Santità all'Altezza Vostra.

Cos. Ah !.. E voi avete veduto questo inviato ?

Con. Fu da me questa mattina assai per tempo, e aspetta di essere ricevuto a palazzo. Esso intanto mi consegnò per voi questa lettera scritta tutta di proprio pugno del Papa.

Cos. Una lettera di Pio V ! *(rompe violentemente i suggelli; poi legge)* « Dilecte « fili ec. ec. Per causa molto importante « al servizio di sua Divina Maestà e della « religione cattolica mandiamo il portatore della presente, Maestro del nostro « Sacro Palazzo, e quando non fossero « stati i caldi eccessivi avressimo mandato il Cardinale Pacecco per la istessa « causa, tanto l'avemo a cuore per l'importanza suddetta, nella quale darà « ad esso Maestro quella credenza che « darìa alla nostra medesima persona.

« Così Sua Divina Maestà benedicavi
« come noi vi compartiamo la nostra
« apostolica benedizione. »

« Pius Papa Quintus » (1)

Con. L'inviato soggiunge che con la lettera recava seco una grave comunicazione del Cardinale Pacecco, che si riserbava consegnare da se stesso nelle mani dell'Altezza Vostra.

Cos. E nulla poteste voi, Messer Concino, trapelare sull'intento di questa missione?

Con. Per quanto potetti arguire da alcune parole dell'inviato, sembra che si tratti appunto dell'Inquisizione, che il nuovo Pontefice è risoluto a ristabilire in tutto il suo pieno vigore negli Stati d'Italia, volendo ad ogni costo estirpare il germe delle dottrine luterane.

Cos. Messer Concino, questo papa minaccia di essere un molto terribile uomo, e di dar molto a che fare ai principi italiani!

Con. Procurate dunque di acquistarne la fiducia e l'alleanza ad ogni costo. Ricordatevi, Altezza, che voi avete in Roma dei nemici potenti, i quali vi potrebbero mettere in sinistra parte verso il Pontefice.

(1) Vedi: Galluzzi *Storia della Toscana.* Lib 3 Cap. 4.

Cos. Ma noi sapremo distruggere le loro tristi macchinazioni. Oggi stesso scriverete al nostro Ambasciatore, Messere Averardo Serristori, perchè a nome nostro significhi a S. Santità l' alta soddisfazione che abbiamo provata nel ricevere il suo inviato, e perchè rinnovi l'omaggio della nostra profonda riverenza. Date subito le opportune disposizioni perchè questo Maestro del Sacro Palazzo venga introdotto alla presenza nostra con le cerimonie convenienti all' alta sua dignità. *(Concino inchina ed esce)*

Cos. *solo.* China dunque, Duca Cosimo, la tua fronte dinanzi a questo prete!.. Ricordati che egli è l' inviato di Pio V. Ma la finta umiltà può fruttarmi una grandezza maggiore. I miei popoli però non lo sapranno mai che io mi sono umiliato dinanzi a questo porporato della Corte di Roma! *(suona il campanello. Sforza Almeni comparisce)*

Cos. Se vi è chi chiede l' onore di essere ammesso all'udienza, dite che vengano licenziati. Gravi cure di stato ci vietano oggi di ascoltare i nostri sudditi.

Sfo. Havvi nell'anticamera una fanciulla del popolo, mezza demente, e che è figlia dell'avvelenatrice di Madonna Roberta. Essa piangendo e in mezzo al suo delirio implora che l'Altezza Vostra le renda sua madre. Io avevo dato ordini agli

staffieri che la cacciassero dal palazzo; ma poi, ricordando la vostra sovrana volontà che c' impone di non allontanare chiunque supplica l' udienza dell' Altezza Vostra serenissima, ho creduto di dovere obbedire agli ordini vostri.

Cos. Avete fedelmente interpetrata la mia volontà. Io amo ricevere i miei sudditi, di qualunque condizione essi siano. È il dovere di un sovrano, il quale cerca la felicità dei suoi popoli. *(fra se)* (Del resto sento viva curiosità di vedere questa figlia dell'avvelenatrice; chi sa che dalle sue labbra io non possa strappare qualche segreto di grande rilievo per questo strano processo!..) *(allo Sforza)* Sforza Almeni, introducete qui la fanciulla *(Sforza esce)* Correrà quasi un'ora prima che incominci il cerimoniale pel ricevimento dell' inviato del papa. Io ho dunque tutto l'agio possibile d' interrogare la figlia della condannata dall' Inquisizione. *(entra Sforza Almeni conducendo Loretta)*

**Scena Quinta**

Cosimo dei Medici, Loretta, Sforza Almeni.

Lor. *(a Sforza)* Ma dove mi conducete adesso ?

Sfo. Non volevi tu parlare con sua Altezza il Duca ?

Lor. Ah si... si...

Sfo. Ebbene tu sei davanti al tuo sovrano.

Lor. Come ? è quello il Duca ?..

Sfo. Inchinati dinanzi a lui.

Lor. Inchinarmi, e perchè ?.. Perchè forse m'ha tolta mia madre ?... No... no... che non lo voglio fare... Se egli fosse buono.. me la renderebbe...

Sfo. *(al Duca)* Altezza, eccovi la fanciulla. *(Il Duca si volge e fissa attentamente Loretta)*

Cos. Avanzati.

Lor. Dio mio, come è severo, terribile quest'uomo... Io non voglio più parlargli... Lasciatemi uscire.

Cos. Ricordati che tu sei dinanzi al tuo principe, e che è delitto ogni atto, ogni parola che possa offendere la sua dignità. Parla or via... dimmi che vuoi da me?

Lor. Che voglio ?.. che mi rendiate mia madre... È tanto tempo che io non la vedo più... ne ho cercato per tutta Firenze, e tutti mi hanno risposto: Va, e richiedila al Duca. Ecco perchè io son quì venuta; per domandar conto di mia madre, e perchè non so la cagione per cui voi mi togliate il modo di vederla, di riabbracciarla.

Cos. Ma non sai dunque che tua madre è stata colpita dalla Giustizia ? Ma non

sai che tua madre ha commesso un'orribile delitto ?..

LOR. Oh no, non è vero... è una menzogna questa, una calunnia... Anche altri me l' han detto, ma io ho risposto loro che erano tutti mentitori!.. Oh Dio, Dio... la mia testa si perde !.. Un delitto, ha detto quell'uomo?.. ma Vergine Santissima, ditemi voi qual delitto può aver commesso mia madre ? Ah. . ora lo ricordo... si... lo ricordo... Povera donna, la chiamavano tutti la strega... Ma sapete perchè ? Perchè cercava la pietra filosofale per far dell' oro.... Già, già me lo ha detto essa stessa... almeno mi pare!.. Oh ma dev'essere stato quell' infame di Baarlam, che l' ha tradita !..

COS. Baarlam, tu dici ?

LOR. Già un vecchio negromante ebreo... veniva tante volte di notte da mia madre... salivano in una stanza segreta, in cui io non ero mai entrata... quel vecchio mi faceva paura...

COS. (La mia polizia segreta non mi aveva ingannato !) Ma perchè tua madre voleva fabbricar dell'oro !..

LOR. Perchè ?.. Oh attendete un poco che io me lo rammenti !.. Ah... ecco... mia madre discendeva da una ricca famiglia... che poi cadde in miseria... le portaron via tutto...

Cos. Ma chi fu che spogliò dei suoi beni la famiglia di tua madre ?..

Lor. Chi fu ?.. Un Cardinale, ma non mi ricordo il nome... Ajutatemi voi a rammentarmelo !.. Mio nonno ebbe mozza la testa !..

Cos. *(fra se)* (Ah ! l'ho indovinato ; era una famiglia che fu nemica della mia !) Al padre della madre tua fu tronca la testa ?.. E non sai il perchè ?..

Lor. Pare per ordine di quel Cardinale !. Ah si... si... appunto così... Perchè il mio nonno era amico della libertà fiorentina, e quel Cardinale no !.. Ma non so se dico bene... Non mi ricordo più quasi di nulla... Oh prima, sapete era ben altra cosa !.. Ma anche mio padre morì per la stessa causa... Non ci è stata una battaglia in un posto chiamato Monte... Monte...

Cos. Montemurlo !..

Lor. Bravo... proprio Montemurlo !.. Ebbene, mio padre, dopo d'aver combattuto... fu preso... e impiccato !.. Impiccato per ordine del Duca !.. *(in un momento di lucido intervallo)* Ma dunque siete voi l'assassino di mio padre ?..

Cos. *(afferrandola violentemente e con voce terribile)* Silenzio, forsennata !..

*(Loretta rimane come paralizzata dalla intimazione del Duca. — Momento di silenzio)*

Lor. Ah... ecco quale era il delitto di mia

madre... essa voleva fabbricar dell'oro... ma dell'oro tanto mai per potere vendicare i suoi poveri morti, e per rendere la libertà a Firenze.

Cos. Ah ! tua madre voleva far ciò !..

Lor. Ma essa vaneggiava... vaneggiava sempre... Oh la sua ragione era perduta...

Cos. (Ma i nemici, siano grandi, siano piccoli, bene è sempre lo spegnerli. La figlia ha condannata irremissibilmente la madre !)

Lor. E voi vorrete essere così inesorabile contro una povera vecchia folle ?..

Cos. Io ti ripeto che tua madre è accusata d'altro delitto; essa ha avvelenata una gentildonna fiorentina. Saresti forse venuta a implorarmi grazia per lei !..

Lor. Ah sì. . io voglio che mi rendiate mia madre.

Cos. È vano lo sperarlo: essa deve subire la pena del suo misfatto !..

Lor. Oh no... no... mia madre non fu avvelenatrice !.. No... E poi, come potreste voi condannarla?.. Ma se siete veramente il Duca, non lo potete, no... perchè dicono che abbiate ucciso vostro figlio, Don Garzia, che abbiate spenta di veleno Maria la vostra figliuola !.. Ma dunque non vi sono leggi anche contro di voi, principi della terra ?

Cos. Ah! chi mi toglie dinanzi questa miserabile ! *(si apre la porta di faccia e*

*comparisce Messere Ubaldino Tosinghi in grande abito di corte.)*

**Scena Sesta**

UBALDINO TOSINGHI *e detti, indi il* MAESTRO DEL SACRO PALAZZO, *il* CONCINO *ec.*

TOS. Altezza, l'inviato di Roma sta aspettando di essere ammesso alla presenza vostra.

COS. *(con impeto)* Cavaliere Tosinghi, date ordine che sia cacciata codesta sciagurata.

LOR. *(nel sentire la voce di Tosinghi, già si è voltata a fissarlo attentamente)* Ah... ma quella è la sua voce !.. sì... non m'inganno !.. È Bonaccorso !.. *(correndo verso di lui)* Guardami, non mi ravvisi ?

TOS. *(fra se)* (Loretta !)

LOR. Ma guardami, ti dico !.. Era tanto tempo che non ti vedevo!.. Ah! perchè portarmi via il cuore, e poi lasciarmi per sempre ? Ma adesso che tu sei qui, difendimi dal Signor Duca... Oh, egli è spietato, perchè vuol far morire mia madre !..

COS. *(al Tosinghi)* Ma voi dunque la conoscete ?

TOS. *(esitando)* Ma io no... Altezza, ve l'assicuro !

COS. Eppure, Messere Ubaldino Tosinghi, vi dovrebbe esser nota codesta fanciulla,

dacchè essa sia la figlia di colei che ha avvelenata Madonna Roberta, vostra moglie !.. *(suona, comparisce da sinistra Sforza Almeni)*

Cos. *(al Tosinghi)* Comunicate a costui la mia volontà. *(accennandogli lo Sforza)*

Tos. S. A. comanda che gli sia tolta dinanzi costei.

Sfo. *(a Loretta)* D'ordine del Duca uscite ! *(Sforza afferra per la mano Loretta)*

Lor. *(a Tosinghi)* Ah tu dunque mi abbandoni ? tu dunque non senti pietà di me?.. Oh meglio per me se qui non fossi venuta... Ah... le campane suonano a morto... Se suonano per mia madre, suoneranno anche per me !... *(Sforza esce conducendo via Loretta)*

Cos. *(a Tosinghi con severità)* Credo di aver tutto indovinato. Voi seduceste codesta fanciulla, indi l'abbandonaste. Rispondete, non è egli vero ?..

Tos. Altezza... fu un lieve errore di gioventù...

Cos. Ah... voi lo chiamate un lieve errore di gioventù, il quale però ha cagionato un delitto, e la morte di vostra moglie. — Cavaliere Tosinghi, voi commetteste un atto misleale. Di più poc'anzi avete osato mentire alla presenza nostra, asserendo di non conoscere quella fanciulla. Voi mancaste di rispetto al vostro principe. Vi avrei amato più sincero.

Tos. Se involontariamente, Altezza, io vi of-

fesi, domando umilmente il perdono vostro.

Cos. Domani, Cavaliere, voi ne anderete a Livorno e salirete sopra una delle nostre galee che vanno a guerreggiare contro i Barbareschi. Questa è l'assoluta nostra volontà. Ricordatevi che per un Cavaliere di Santo Stefano supremo dovere è quello di combattere e morire per la difesa della santa religione e della nostra bandiera. Adesso annunziate che noi siamo pronti a ricevere l'inviato di Sua Santità. — Uscite. *(Il Tosinghi esce, inchinandosi profondamente)*

Cos: Anima vile costui !.. Forse in terra di Levante pagherà il fio della sua codardia! *(La porta in faccia si spalanca. Comparisce il Maestro del Sacro Palazzo condotto da Messer Bartolommeo Concino. Al di là della porta si vede la scena popolata di cavalieri, guardie e staffieri.*

Con. *(avanzandosi)* Ho l'onore di presentare alla Altezza Vostra il Maestro del Sacro Palazzo.

Mons. Serenissima Altezza, grato a Sua Santità ed a me riesce l'onore con cui vi piacque accogliere in me l'umile inviato di Santa Madre, Chiesa.

Cos. Nè noi speravamo ci potesse essere data dal cielo tanta grazia, di che l'animo nostro si sente altamente commosso. Già

abbiamo spedito ordine a Roma perchè l'ambasciatore nostro significhi al Santo Padre la nostra profonda riconoscenza. *(a un cenno di Cosimo tutti si scostano, meno il Maestro del Sacro Palazzo)*

MONS. Nel mentre che abbiamo l'onore di compartire all'Altezza Vostra l'apostolica benedizione di Sua Santità, *(Il Duca Cosimo umilmente s' inchina)* depositiamo nelle vostre mani la presente missiva del Cardinale Pacecco.

COS. Porgete. *(Il Maestro del Sacro Palazzo presenta al Duca una pergamena suggellata. — Il Duca Cosimo legge in silenzio la pergamena: ad ogni tratto la sua fronte si acciglia,)*

COS. *(volgendosi al Maestro del Sacro Palazzo)* Credo che in quando all' Indice dei libri proibiti la Corte di Roma dovrà confessare che io mi sono ciecamente inchinato ai suoi voleri, ad onta delle lagnanze che so essere corse in Toscana, e che l' arte dei tipografi ne abbia risentito grave danno. *(Il Maestro del Sacro Palazzo s'inchina in atto di approvazione)*

COS. *(prosegue a leggere)* Sua Santità impone che l' Inquisizione riprenda nei suoi Stati tutto il suo pieno vigore !

MONS. Sua Beatitudine desidera ardentemente la gloria della religione cattolica, e l'al-

ta missione che Ella si è assunta si è quella di estirpare del tutto l'eresia.

Cos. E noi lo vogliamo del pari; ve lo attestiamo sulla nostra coscienza e nel santo nome di Dio. Però permetta Sua Beatitudine che sieno dichiaramente determinati i rapporti che corrono fra il Sovrano e il Sant' Uffizio.

Mons. Voglia concedermi Sua Altezza che io molto umilmente le faccia osservare come, rappresentando l' Inquisizione la sacra ed infallibile giustizia di Dio, il suo Tribunale ha leggi e norme e potestà superiori a quelle della terra...

Cos. (*con impeto*) Essa dunque intende dominare popoli e re?.. (*indi frenandosi a stento*) E noi, che siamo soltanto un povero principe della terra, le gettiamo ai piedi la nostra corona ed il nostro scettro. (*fra se*) (Dannazione!)

Mons. E ciò colmerà di somma gioja il cuore di S. Santità che è cosi bene disposto verso l'Altezza Vostra, e da cui può il Duca di Firenze sperare ogni favore ed appoggio, conservando in tal guisa in Corte di Roma la Casa Medici quella grazia speciale che ha fin qui conseguita.

Cos. Noi non possiamo nulla di meglio implorare dalla Provvidenza. Daremo prove al sommo pontefice del come ci piaccia conservare nei nostri Stati intatta e ri-

spettata la religione dei padri nostri. (*Il Duca continua a leggere; a un tratto si turba gravemente*)

Cos. Ma come? in pegno del nostro buon volere Sua Santità c'intima di mandargli a Roma Messer Piero Carnesecchi?

Mons. Altezza, esso è l'uomo più pericoloso per la religione in Italia.

Cos. Ma io posso assicurare il Pontefice che egli è stato tratto in inganno sul conto del Carnesecchi.

Mons. Rammenti il Duca di Firenze come il pontefice non può andar soggetto ad errare. Messer Carnesecchi non solo è infetto dell' eresia, ma è in commercio con uomini d' Italia, di Francia e di Germania, che di continuo cospirano a distruggere la santa religione.

Cos. Ma egli ha da lungo tempo abiurati i suoi errori!

Mons. L'abiura del Carnesecchi non è che una lunga simulazione. La Corte di Roma ha su di ciò testimonianze e prove irrefragrabili. Molte lettere da lui scritte a Pietro Martire, a Bernardino Ochino, a Pietro Gelido da San Miniato sono state intercettate, e da esse comparisce in viva luce tutta la sua colpa.

Cos. Che potrebbe piuttosro dipendete da impeto di cuore, che da mente pervertita. Noi onoriamo della nostra amicizia codest' uomo.

MONS. Duca di Firenze, non ripetete che il Carnesecchi è amico vostro. L' accusa d'eresia potrebbe gravare anche sul vostro capo. Guai per voi e per la Casa vostra se solo il sospetto potesse balenare in mente del Santo Padre. Ricordatevi come non andassero esenti dalla sorveglianza dell' Inquisizione perfino la sua Maestà di Carlo V Imperatore, e del Re Filippo II di Spagna. Ve lo dico per il bene vostro e per l'alta stima in cui io vi tengo.

COS. Permetta però S. Santità che prima di mandare Messer Carnesecchi a Roma, noi cerchiamo differire alcun poco.

MONS. Purchè il ritardo sia breve. L'Inquisizione è su ciò inesorabile.

COS. Ebbene, per mostrare che noi c'inchiniamo ai suoi decreti, approviamo che dal Tribunale del Sant' Uffizio venga consegnata alla nostra secolare giustizia una femmina colpita quale strega dall'accusa di maleficio diabolico! *(il Concino s'avanza)* Messer Concino, vogliate dare gli ordini opportuni perchè domani sulla piazza di Santa Croce venga arsa in solenne auto da fè la condannata dall' Inquisizione. Noi fra breve porremo alla sentenza il nostro ducale suggello. Crediamo con questo atto sanzionare pubblicamente la nostra cieca obbedienza al Sant' Uffizio e di dare al nostro po-

polo un terribile e salutare esempio. — Monsignore, per domani all'ora di nona noi v' invitiamo ad assistere a questa condanna.

MONS. Di cui referirò tosto alla Corte di Roma. (*Il Duca con un cenno congeda il Maestro del Sacro Palazzo. Tutti s' inchinano e si ritirano*)

COS. (*solo*) Alla Croce di Dio, se domani codesta femmina perirà sul rogo, non sarò stato io che l'avrò condannata come avvelenatrice, ma sibbene l' Inquisizione che la farà ardere come strega e fattucchiera. Io ne avrò la coscienza netta. Ma basterò con quest'atto a sottrarre il Carnesecchi all' inesorabile persecuzione di Roma? Dovrò dunque sacrificare l'amico?.. Ma il resistere potrebbe essermi pericoloso. Codesto Monsignore me lo ha detto!.. Ebbene, se sara necessario noi offriremo a Dio anche questo sacrificio! (*Cosimo resta seduto immerso in profonda meditazione.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO



Il Chiostro di Santa Croce. In faccia l'antica Cappella dei Pazzi, residenza del Tribunale dell'Inquisizione. — La scena si va empiendo di popolo.

### Scena Prima

PAOLO, MANNO, DORO *e altri popolani* *indi* CIAPO.

PAOLO. Ehi, compagni, che vi dicevo io? Che presto o tardi la Diavolina sarebbe stata un boccone pel carnefice.

DORO. In fè mia, tu fosti davvero profeta.

PAOLO. Già, è meglio di fra Girolamo Savonarola, il quale andava bociando tante cose, ma non s' accorse mai che sarebbe stato arso ed impiccato lui. E già che ci siete ve lo voglio dire. Sapete chi fu il primo ad accendere il rogo?

MANNO. Da ragazzo sentii dire che fosse certo Vanni cartolaro.

PAOLO. O Vanni cartolaro chi era egli? Il marito di mia madre...

Doro. Era dunque tuo padre!

Ciapo. *(che si era confuso col popolo, si avanza, e battendo sulla spalla di Paolo)* Or via, Paolo, rallegrati che tu sei figlio di chi fece d'aguzzino al boia per far morire quel sant' uomo del frate! Bella gloria, per Dio!

Gli altri. Ciapo!

Doro. Oh dove sei stato tu fino ad ora? Sarà manco tre mesi che non e' non t'abbiamo veduto. E tu hai la faccia allampanata come ti avessero dato il tormento.

Ciapo. Oh si che il tormento l'ho avuto!...

Paolo. Ed ora vieni, non è vero, a vedere come il Sant'Uffizio ti saprà bene arrostire Madonna tua suocera. Oh va' là che tu avresti fatto un bel parentado.

Ciapo. Ma non sai che pesa molto sulla tua coscienza il supplizio di questa donna!

Paolo. Ma che dici tu?

Ciapo. Ti dico il vero, perchè se tu non fossi stato uno dei suoi più fieri tormentatori; se tu tutti i giorni non avessi gridato contro di lei, vituperandola con le più strane accuse, se tu non le avessi aizzata contro la rabbiosa superstizione dei ciechi e ignoranti par tuo, l'anima di codesta sciagurata non si sarebbe convertita in quella di una furia.

Paolo. Oh che! vorresti tu forse prenderne le difese?

Ciapo. Non la difendo, la compiango; e perchè essa dovrà morire di orribile supplizio, Dio le usi misericordia nel mondo di là.

Paolo. Ed io, guarda, mi stimo a gloria di aver presa parte a che finalmente la città nostra sia liberata da codesta strega... E sostengo e dico che non erano fagiolate le mie quando v'andava vociando essere le opere sue malefici diabolici.

Manno. Già, appunto così.

Paolo. E credo per fermo di aver scontata gran parte delle mie peccata la sera in cui l'arrestai, dopo che essa ebbe fatta morire Madonna Roberta.

Ciapo. Nè io scuso l'orribile delitto, ma era una povera madre cieca dalla disperazione che in quel barbaro modo vendicava l'onore di sua figlia. Ma voialtri non avete avuto cuore di presentarvi dinanzi a Messer Ubaldino Tosinghi e gridargli: Vile, tu hai perfidamente sedotta una fanciulla del nostro popolo; tieni, prenditi la pena che ti meriti, sfrontato mentitore! No, che non l'avete fatto. E sapete perchè? Perchè ormai siete popolo fradicio e corrotto, a cui non preme più l'onor vostro nè delle vostre donne, e vendereste l'anima per un mezzo quattrino falso. Buoni a mordervi fra di voi, ad usar soprusi contro delle anime tribolate; vili e tremanti dinanzi a chi

può percuotervi a suo beneplacito. Non avete più nè carità di Dio nè di patria: bestemmiate ed avete paura di mille fole, di mille stoltezze, create soltanto dal vostro mal animo e dalla vostra ignoranza !..

Paolo. Oh guarda mò che Ciapo si tira su per padre predicatore. Oh dove l' hai imparato tu codesto latino ?

Ciapo. Dal cor mio, e dai buoni esempj di casa mia, che, per quanto povera fosse, cercò sempre d'ajutare il suo prossimo, ed io vi dico che in voi il cuore è guasto come l' intelletto.

Paolo. Ma noi di codeste tue prediche non sappiamo che farne, e vivaddio il tempo dei Piagnoni è passato da un pezzo. Vattene dove la tua malora ti porta, e lascia goderci in pace questa festa che ci regala S. A. il Duca.

Ciapo. Feste da cannibali !

Doro. Senti, Ciapo; fin da ragazzi noi ci siamo voluti bene; per ciò ti dico che la non è aria per te !.. Vattene... non vogliamo per colpa tua che la Diavolina ci avesse a fare la strada. Già, tu hai avuta sempre la testa sopra la berretta, e con codesto tuo vagellare qualche volta ti troverai in sepoltura senza accorgertene.

Ciapo. Sì... sì... ho sempre vagellato io ! Sono stato sempre un lunatico, un pazzo ! E

voi avete veduto sempre lungo... poveri stolti! Del resto credete che ormai nulla m'importa del capitare a male. Ho l'animo troppo contristato, e ritornando in Firenze son venuto a mettermi proprio nella bocca del lupo, perchè mi sento... mi sento una voglia di morire! Orsù sappiatelo bene; per punire Messer Ubaldino Tosinghi del suo vile tradimento verso la povera Loretta, fui io che, acciecato dall'amore, una certa sera gli feci provare come pugneva la punta del mio pugnale. Ma non lo potetti ferire a morte. Oh davvero che sarebbe stato meglio, perchè, spento lui, sarebbesi risparmiato un delitto! E perchè questo delitto non fosse stato commesso io avrei dato tutto il mio sangue, il mio onore, come sarei pronto a farlo anche adesso, se potessi salvare la vita di quella sciagurata.

Doro. (Guà, alle volte mi fà pietà, nè posso dimenticarmi che è amico mio!)

Ciapo. Io me ne andai di Firenze, ma oggi eccomi di ritorno... e se volete vi lascio piena facoltà di correre al Magistrato e denunziarmi. Ma sapete perchè son ritornato? per aver nuove di quella povera Loretta, per ajutarla, se ha bisogno di me. Oh dunque che cosa è accaduto di lei?

Doro. Della Loretta?

Ciapo. Sì della Loretta... sarebbe forse morta?

Doro. No... no...

Ciapo. Ma dunque?

Doro. Oh! essa, come saprai, ha perduta la sua ragione, e va vagando...

Ciapo. Ah... vagando senza pane, forse senza tetto!.. Abbandonata da tutti! Ma se ve lo dico io che non avete cuore! Ma perchè nessuno di voi ha stesa la sua mano a quella povera tribolata, perchè nessuno ha cercato di consolare quell'anima afflitta? E che, vorreste su lei forse far pesare la pena del materno delitto? Oh santo Iddio! Ma una stilla di pietà per questa povera carne battezzata, che senza sua colpa tribola e si consuma! Ah la mia Loretta ridotta alla miseria, alla limosina, condannata forse a morire di fame!

Doro *(agli altri popolani)* Che volete che vi dica, ma mi pare che in fin dei conti Ciapo abbia ragione. Un po' di bene e' si poteva fare a quella creatura.

Manno. E ci è sempre tempo!

Paolo. Per cadere in sospetto del Sant' Uffizio...

Doro. Oh bella, che il Santo Uffizio ci può negar forse di far la carità?

Paolo. Ma non sapete che chiunque appartiene ad un condannato dall'Inquisizione è un sospetto?..

Doro. Tu dirai giusto, tu, ma io, se voglio

fare il bene al mio prossimo, so d'ubbidire ad uno dei dieci comandamenti di Dio.

CIAPO. Doro, ti riconosco; il buon cuore non lo puoi smentire Orsù, chi fa la carità alla povera figlia della condannata ? *(si toglie il berretto di capo e va fra i popolani raccogliendo la limosina per Loretta)*

DORO. Io per il primo. *(mette la sua offerta nel berretto di Ciapo)*

MANNO. Ed io neppure voglio dir di nò. *(c. s.)*

ALTRO POPOLANO. E anch' io ci metto la mia offerta.

ALTRI POPOLANI. E anche noi.

PAOLO *(fra se)* In quanto a me, il Sant'Uffizio mi fa troppa paura !

**Scena Seconda**

LORETTA *e detti.*

LOR. *(entra con fiori in mano)*

Chi vuol comprar di questi fior che nati
Sono dell'Arno alla ripa gioconda?

CIAPO. Ah Loretta ! Dio quanto è cangiata !..

LOR. *(non riconoscendo nessuno degli astanti)*

Forse un angel del ciel gli ha seminati
Perch' io gli colga sulla fresca sponda !

Forse per me quell' angelo divino,
Quel dolce loco tramutò in giardino!

CIAPO. Oh la sua voce, la sua voce; è però la stessa, e il mio core lo sente.

LOR. Ebbene perchè nessuno mi compra di questi fiori? Io ho fame! voglio avere del pane! Non gli volete? Ed io, guardate, gli sfoglio tutti, e gli getto per terra.

CIAPO. No, ferma, Loretta... noi te li compriamo tutti!..

LOR. *(fissando Ciapo senza riconoscerlo)* Oh grazie, grazie... tu devi essere buono... Ma dimmi, chi sei? Guarda, mi pare di conoscere la tua voce! Io l' ho udita altre volte... ma dev'essere stato in un tempo lontano, lontano.

CIAPO. Ma non mi riconosci? Non vedi che son Ciapo!

LOR. Ciapo!.. Oh no... no... egli è morto! Va' via, anche tu vuoi ingannarmi! Ma dove sono io? Ah che tetro luogo... mi mette paura. Oh fuori, fuori di qui... Aria, sole... Io ho bisogno di luce!

CIAPO. Sì, sì... meglio che essa si allontani di quì... che fra poco la scena sarebbe per lei troppo terribile e spaventosa! *(in quel mentre la campana comincia a suonare)*

LOR. Oh che suono lugubre!.. che significa questo rintocco di campana?

CIAPO. Vieni, vieni, Loretta...

Lor. No, no; voglio sapere che sia! *(I Lanzi fanno largo. Loretta, Ciapo e gli altri si ritirano in disparte. Frattanto dalla Cappella dei Pazzi si vede uscire il corteggio, che conduce Verdiana al rogo. Prima gli alabardieri, indi l'incappati della Compagnia del Tempio con la croce ec; poi il Sant'Ufizio con il grande inquisitore, i Signori del Magistrato degli Otto, in fine Verdiana con il costume dei condannati al rogo; e per ultimo il carnefice. Tutto il corteggio sfila uscendo lentamente dalla scena. La campana continua a suonare)*

### Scena Ultima.

Verdiana, *Inquisitore e detti.*

Ciapo. Te lo ripeto... usciamo di qua.

Lor. Ma se ti dico che io voglio rimaner qui a vedere che fanno adesso tutta codesta gente!.. guarda, guarda quella donna! Ah, ah che strana figura, chi è dessa? Non lo sai?

Ciapo. Oh che strazio! meglio le tenebre che questa luce del sole.

Ver. *(avanzandosi riconosce ad un tratto fra gli astanti la figlia)* (Ah mia figlia!)

Inquisitore *(alla Verdiana)* Prostrati condannata! *(la campana in questo punto*

*cessa di suonare; momento di profondo silenzio. La Verdiana s' inginocchia)*

Inquisitore *(con voce grave e solenne)* Il santo Tribunale della Inquisizione ti ha riconosciuta e giudicata rea d'incantesimi e maleficii quale strega e fattucchiera, in commercio con gli spiriti infernali; ti accusa inoltre come rea di avere con diabolico sortilegio fatto morire Madonna Roberta degli Alamanni, gentildonna fiorentina e sposa di Messere Ubaldino dei Tosinghi Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Invocando il santo e terribile nome di Dio, prima ti ha con l' anatema in grado maggiore espulsa dalla Chiesa dei credenti, indi ti condanna ad essere arsa sul rogo, e che le tue ceneri siano disperse al vento e che la tua memoria sia esecrata in tutti i secoli avvenire. E per eternare la ricordanza del tuo ultimo delitto decreta che d'ora innanzi la via da te abitata, e dove concepisti il tuo maleficio, prenda il nome dal fiore che avvelenasti con l'arcana opera del Demonio! Il santo Tribunale ti consegna adesso al braccio secolare della giustizia umana! Và! che tu sia maledetta in eterno. *(Il Carnefice e le guardie circondano Verdiana)*

Banditore *(dentro la scena.)* Lasciate passare la giustizia del Duca.

Ver. *(rialzandosi)* Mi hanno condannata!...

E bene sta, perchè io l'ho meritato!.. Il mio delitto fu orribile, ma fu l'immenso, lo sviscerato amore di madre, che mi accecò, che mi trascinò alla vendetta contro di una innocente. Oh forse quell'anima adesso prega per me su nel cielo. Io domando a tutti il vostro perdono. E tu, Dio mio, usami misericordia oltre il sepolcro, come adesso hai voluto usarmi clemenza, facendomi in questa ultima ora tremenda rivedere mia figlia! Oh lasciate che per l'ultima volta io possa abbracciarla *(con accento disperato)* Figlia, figlia mia! Loretta!

Lor. *(a quella voce rimane profondamente colpita; fissa attentamente Verdiana; poi, riacquistando ad un tratto per quel colpo violento la ragione, grida:)* Ma questa è la voce di mia madre! Ah.... *(fa per correre ad abbracciare la madre)*

L'Inquisitore *(s'interpone)* Addietro!

Ver. *(stende le braccia verso la figlia)* Addio, addio per sempre! *(il corteggio si allontana; la campana ricomincia a suonare)*.

Lor. Ma dove la conducono adesso?

Inquisitore. Al supplizio!

Lor. Ah no, non voglio che voi la trasciniate al supplizio!... *(vorrebbe correre dietro la madre, ma Ciapo la rattiene)*

Ciapo. Loretta, vostra madre raccomandatela al Signore!

Lor. Ah... Ciapo, voi! Ma perchè ditemi, perchè mi fanno morire mia madre? Ah son desta io, o pure è questa una tremenda visione?.. Ma se mi uccidono mia madre, chi mi rimane sopra la terra?

Ciapo. Ciapo, che come fratello ti apre adesso le sue braccia! Preghiamo entrambi per l'anima sua.

Lor. *(abbandonandosi sul seno di Ciapo, piangendo e mezza svenuta)*

Ciapo. *(con gli occhi rivolti al cielo)* E tu Dio della carità, veglia dal cielo su questa creatura, come io veglierò per lei sopra la terra!

FINE